

# Rassegna Stampa

25-10-2022

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/10/2022	5	Subito confronto su gas e lavoro, senza scassare i conti pubblici = Bonomi: Serve una riforma organica sui temi del lavoro <i>Marzio Bartolini</i>	3
SOLE 24 ORE	25/10/2022	17	Chimica: flessione in tutta la filiera per il caro energia = Industria chimica in flessione: Allarme per tutte le filiere <i>Luca Orlando</i>	5

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/10/2022	1	St, a fine anno primi impianti pronti <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	25/10/2022	6	Luogotenente gdf: Indagini irrituali su suoi nemici <i>Redazione</i>	8

## SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	25/10/2022	3	Il vice già esonda l'irritazione della destra ``Vedrete, è solo l'inizio`` <i>Emanuele Lauria</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/10/2022	2	"Contestato" un miliardo dalla Corte dei conti = "Contestato" un miliardo dalla Corte dei conti <i>Raffaella Pessina</i>	11
SICILIA CATANIA	25/10/2022	10	Price cap, la palla ai ministri Ue <i>Valentina Brini</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	25/10/2022	5	Fuori dall'Ars, fuori dalla giunta la rivolta dei forzisti "quasi eletti" <i>Cr.</i>	14
SICILIA CATANIA	25/10/2022	1	Domani sit-in contro crisi energetica e caro bollette <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	25/10/2022	4	Governo ponte = La " ruspa " Salvini: Il Ponte si farà creerà centomila posti di lavoro <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	25/10/2022	10	Lotta al caro energia e tutela delle imprese <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2022	8	Regione, un infinito buco nero = La Corte dei Conti fa altri rilievi: contestazioni non calcolate <i>Giacinto Pipitone</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2022	9	In FI giochi da rifare: per Cascio addio Ars = Nuova giunta, cambiano gli equilibri Cascio perde chance: è fuori dall'Ars <i>Giacinto Pipitone</i>	21

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/10/2022	20	Lavoro, entro fine anno 160mila posizioni aperte: oltre metà è al Nord <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/10/2022	18	Semplificazione amministrativa e fiscale: Zes, un esempio virtuoso da "esportare" = Semplificazione amministrativa e fiscale: Zes, esempio virtuoso da "esportare" <i>Salvatore Forastieri</i>	25
MF SICILIA	25/10/2022	1	Volano da 4,1 mld <i>Antonio Giordano</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	25/10/2022	10	Tempo scaduto per la Lukoil il 7 novembre l'ultimo cargo "Mille operai col fiato sospeso" <i>Ga.</i>	28
SOLE 24 ORE	25/10/2022	36	Norme & Tributi -Soprintendenza con poteri limitati sull'investimento in rinnovabili = Illegittimo il no della Soprintendenza per il parco solare in area agricola <i>Alessandro Galimberti</i>	30
SICILIA CATANIA	25/10/2022	12	Online il Censimento 2022 del Comune Strumento innovativo e tecnologico = Il Censimento 2022? Innovativo e tecnologico <i>Maria Elena Quaiotti</i>	31

## PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	25/10/2022	10	Vice e sottosegretari, resta la tensione tra alleati Cattaneo (FI): niente veti <i>Virginia Piccolillo</i>	33
---------------------	------------	----	---	----

# Rassegna Stampa

25-10-2022

REPUBBLICA PALERMO	25/10/2022	3	<a href="#">L'estorsore sconfortato "C'è crisi, ci denunciano i boss non lo capiscono"</a> <i>Sp.</i>	34
--------------------	------------	---	--	----

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/10/2022	2	<a href="#">Gas, il prezzo scende sotto i 100 euro Ancora rally dei mercati: Milano 1,9% = Borse in rally, giù i tassi dei bond</a> <i>Vito Lops</i>	36
SOLE 24 ORE	25/10/2022	6	<a href="#">Flat tax al 15% e Quota 41: pressing della Lega al via = Più tempo per Quota 41 secca Flat tax con maglie larghe</a> <i>Giovanni Parente Marco Rogari</i>	38
SOLE 24 ORE	25/10/2022	8	<a href="#">Sul 110% il nodo degli incentivi rimasti scoperti = Sul Superbonus il nodo degli incentivi scoperti: due strade per la manovra</a> <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	40
SOLE 24 ORE	25/10/2022	8	<a href="#">L'edilizia chiude il 2022 a 12% Ora frenata 110% e incognita Pnrr</a> <i>Giorgio Santilli</i>	41
SOLE 24 ORE	25/10/2022	9	<a href="#">Transizione 4.0, con il Pnrr finanziati bonus per 2,2 miliardi</a> <i>Carmine Fotina</i>	43
SOLE 24 ORE	25/10/2022	10	<a href="#">Meloni oggi alla Camera per il voto di fiducia = Meloni in Parlamento lancia il programma di legislatura</a> <i>Barbara Fiammeri</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2022	14	<a href="#">Codice appalti, gare semplificate e revisione automatica dei prezzi</a> <i>Enr. Ma.</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2022	33	<a href="#">Cartelle esattoriali, l'ipotesi sanatoria fino a duemila euro</a> <i>Enrico Marro</i>	49
SOLE 24 ORE	25/10/2022	19	<a href="#">WeBuild, in portafoglio ordini per 10,7 miliardi = Commesse Webuild a 10,7 miliardi, balzo record nel 2022</a> <i>Marco Morino</i>	50
STAMPA	25/10/2022	8	<a href="#">Fitto e il tesoro del Pnrr ancora senza un regista = Pnrr, un giallo da 220 miliardi tanti ministri ma ancora senza regia</a> <i>Alan Friedman</i>	52

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25/10/2022	5	<a href="#">Il Paese da tenere unito = Meloni, il giorno della fiducia Terremo unito il Paese</a> <i>Francesco Verderami</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2022	10	<a href="#">Deleghe e conflitti d'interesse Santanchè: non seguirò le spiagge</a> <i>Monica Guerzoni</i>	57

**CARLO BONOMI**

«Subito confronto  
su gas e lavoro,  
senza scassare  
i conti pubblici»

**Marzio Bartoloni** — a pag. 5

A Milano. Bonomi e Paolo Lamberti

# Bonomi: «Serve una riforma organica sui temi del lavoro»

**Confindustria.** «Auspichiamo si apra periodo di confronto con le parti sociali, partire da legge seria su rappresentanza. Sulle pensioni non sfasciare i conti»

**Marzio Bartoloni**

«Abbiamo bisogno di un pacchetto organico sui temi del lavoro perché anche nei migliori anni della crescita non siamo riusciti a superare i 23 milioni di occupati». Il lavoro è una delle emergenze che il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, intervenuto ieri alle assemblee di Federchimica e **Confindustria** alto milanese, indica tra le priorità che il nuovo Esecutivo deve affrontare subito, «perché il rallentamento dell'economia che ormai tutti danno per scontato ci pone un'urgenza di intervento anche su questo tema»: per questo serve una riforma organica da fare tutti insieme seduti al tavolo con i sindacati affrontando anche una «seria legge di rappresentanza di chi firma i contratti». «Noi - ha aggiunto - abbiamo definito quali sono i criteri, ma sono fermi nei cassetti dei Governi dal 2014. Sono otto anni che aspettiamo».

Bonomi, durante l'intervento in Federchimica, ha ricordato la velleità di una politica che «pensava di creare per decreto i posti di lavoro, una politica che ci diceva che eravamo contro i lavoratori quando evidenziavamo alcuni provvedimenti fallaci». Ora il nuovo Governo guidato dal neo-premier Giorgia Meloni a cui il numero uno degli industriali fa gli «auguri personali» deve prepararsi «ad una serie di provvedimenti per innalzare la partecipazione al mercato del lavoro, e contro il mancato rispetto dei contratti nazionali di lavoro, e la riforma dell'offerta formativa della scuola con più lauree professionalizzanti».

Massima disponibilità a parlare anche di temi fiscali a patto che anche per il Fisco si intervenga con una delega «organica»: «Non si può parlare solo di Irpef, bisogna parlare anche di Irap e di Ires. Un'Ires che deve premiare le imprese che tengono gli utili

in azienda».

Sul tavolo anche il nodo pensioni: **Confindustria** è pronta a dare un contributo e «se si vorrà parlare di prepensionamenti siamo disponibili a parlarne, ma non nelle configurazioni che ci sono oggi, che hanno già dimostrato di non funzionare». Sicuramente non sono servite per creare occupazione giovanile perché «come è stato già dimostrato», l'effetto sostitutivo non c'è stato: «Per non scassare i conti dell'Inps si parla di provvedimenti con una riduzione delle entrate della soglia della pensione». Ma così il rischio, sottolinea Bonomi, è quello di creare i «prodromi dei futuri poveri».

L'altra priorità resta l'emergenza



Peso: 1-2%, 5-32%



caro bollette e anche qui bisogna evitare di «scassare i conti» studiando gli interventi all'interno di un quadro coerente di finanza pubblica. Bonomi loda il «successo politico» sul gas dell'ex premier Draghi conseguito sul filo di lana all'ultimo consiglio europeo, ma ora invita il nuovo Governo a tenere alta l'attenzione per la messa a terra del piano europeo senza rimanere intrappolati nei dettagli tecnici: «Abbiamo letto il comunicato del consiglio europeo - spiega il presidente di **Confindustria** - e nella parte finale ci sono alcuni caveat messi ancora una volta da tedeschi e olandesi e questo ci preoccupa perché speriamo che ai tavoli tecnici il lavoro vada nella direzione che ha

chiesto il consiglio europeo». Bene anche la decisione del governo di tenere l'ex ministro Cingolani come consulente: «È un'ottima scelta perché dà continuità su un dossier delicato come quello dell'energia». Del resto era stata la stessa **Confindustria** ad aver «sempre chiesto di avere competenze che consentissero dal giorno uno di intervenire sui dossier più importanti e questo va nella giusta direzione».

Insomma l'agenda del confronto tra gli industriali e il Governo è già molto fitta e anche se Bonomi spiega di capire «la legittima aspirazione dei partiti di rispondere alle promesse che hanno fatto», sottolinea però che

«non è questo il momento. Oggi dobbiamo mettere in sicurezza l'asset più importante del Paese»: l'industria. Per il numero uno di viale dell'Astronomia «il nuovo Governo non può permettersi di continuare a ignorare quanto sia strategica l'industria italiana per il paese», definendo la manifattura italiana e i suoi occupati «asset prioritari di sicurezza nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 23 milioni

## OCCUPATI

«Anche nei migliori anni della crescita non siamo riusciti a superare i 23 milioni di occupati», ha detto Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**

**«Sull'energia successo politico in Europa, ma ora i tavoli tecnici devono andare nella stessa direzione»**

## LE PRIORITÀ PER CONFINDUSTRIA

### Lavoro

Serve una riforma organica per innalzare la partecipazione al mercato del lavoro da fare tutti insieme seduti al tavolo con i sindacati affrontando anche una «seria legge di rappresentanza di chi firma i contratti», avverte il presidente di Confindustria

### Pensioni

Sul tavolo anche il nodo pensioni: Confindustria è pronta a dare un contributo e «se si vorrà parlare di prepensionamenti siamo disponibili a parlarne, ma non nelle configurazioni che si sono oggi, che hanno già dimostrato di non funzionare», afferma Bonomi

IMAGOECONOMICA



**Imprese.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi all'assemblea di Federchimica



Peso: 1-2%, 5-32%





# Chimica: flessione in tutta la filiera per il caro energia

**Federchimica**

Pesa il rincaro dell'energia  
Tra giugno e dicembre  
output visto in calo dell'8%

Prima un "avanti adagio", un progresso di quattro decimali nel primo semestre. Poi, in coincidenza con i picchi di prezzo dell'energia, il settore della chimica ha accusato una caduta dell'8%. «Siamo materia prima per l'intera economia - scandisce il presidente Federchi-

mica, Paolo Lamberti - e se si chiude la chimica si ferma il Paese».

**Luca Orlando** — a pag. 17

## Industria chimica in flessione: «Allarme per tutte le filiere»

**Federchimica**

Lamberti: «Sostegni cruciali,  
se si ferma il nostro settore  
si ferma l'intero paese»

Pesano i rincari dell'energia  
Tra giugno e dicembre  
output visto in calo dell'8%

**Luca Orlando**

Prima un "avanti adagio", un progresso di quattro decimali nel primo semestre.

Poi, in coincidenza con i picchi di prezzo dell'energia, una caduta verticale, culminata in agosto con una frenata di quasi 15 punti per la produzione industriale, il dato peggiore tra tutti i comparti monitorati dall'Istat.

Frenata, quella della chimica, che ha tuttavia implicazioni ben più ampie rispetto al perimetro delle 2800 aziende del settore, ieri riunite nell'assemblea annuale della Federazione di categoria, presente il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. Una mattinata con interventi del rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, del presidente di Nomisma

energia Davide Tabarelli e del direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini. «Siamo materia prima per l'intera economia - scandisce il presidente di Federchimica Paolo Lamberti - e se si chiude la chimica si ferma il Paese». Il rischio concreto, per un comparto da 56 miliardi di euro e 112mila addetti, energivoro sia dal lato dei consumi che negli input di materie prime, è quello di subire uno shock in



Peso: 1-4%, 17-36%

termini competitivi, perdendo quote di mercato e di redditività proprio nel momento più delicato, quello in cui le imprese sono impegnate ad investire nella transizione tecnologica: per il secondo semestre, nell'ipotesi ottimistica che non diventi necessario limitare forzatamente il lavoro delle imprese per risparmiare energia, la stima è quella di un calo di otto punti per la produzione.

«Ove la situazione non cambias-

se fortemente - spiega Lamberti - in alcuni casi le nostre imprese non riusciranno a sopravvivere». Da qui la necessità di un'azione di sistema e la richiesta di un'attenzione specifica, sia nel varo di azioni di sostegno, sia nell'ipotesi di interventi di limitazione dell'attività produttiva per affrontare l'eventuale carenza di gas. Tempesta perfetta, quella descritta da Lamberti, su cui si innesta per il settore il nodo della revisione normativa, attività dagli effetti certamente pervasivi ma non sempre virtuosi. «Perché quasi sempre nelle decisioni pubbliche - spiega Lamberti - si enfatizzano i vantaggi ambientali sottostimando i costi industriali. Per scoprire, purtroppo tardi, quanto sia vero il contrario». Chimica che rigetta l'immagine di "nemico" dell'am-

biente ormai attribuitale per default, con le imprese a chiedere norme più semplici, sostegno alla ricerca, decisioni razionali e non adottate sulla base di spinte emotive. Un esempio è la normativa di riferimento sulla sicurezza Reach, cornice di regole «costosa oltre le attese, ma il cui merito è stato quello di spingere il comparto ad accelerare sull'innovazione». Schema di gioco tuttavia non stabile, lamenta Lamberti, tenendo conto dei cambiamenti innescati dal target della neutralità climatica al 2050.

In pochi mesi, spiega, si stanno ad esempio definendo provvedimenti sui criteri di packaging, nuove misure per le plastiche bio-based, aggiornamenti sulle emissioni, così come una revisione delle regole sulla sicurezza. «Non si tratta di marginali modifiche migliorative - commenta Lamberti - ma dello stravolgimento dell'impianto stesso della legislazione europea, revisione profonda del sistema attuale che pure è già il più complesso al mondo».

Un quadro fatto dunque di incertezza e complessità, che per Lamberti richiede un'attenzione immediata da parte del nuovo Governo, a cui si chiede di fornire rapidamente risposte chiare ai bisogni di cittadini e imprese.

Sfruttando anche la crisi come spinta per sciogliere nodi irrisolti da tempo. Come l'efficienza della Pubblica Amministrazione, snodo critico per attuare il Pnrr. Grave sarebbe perdere i fondi per ritardi o inconcludenza; un disastro per tutti e un gravissimo vulnus per il progresso del Paese perdere l'occasione delle riforme.

Da attuare ad ogni modo in una cornice più ampia che deve restare la stella polare del Paese, cioè l'Europa. La cui unità rappresenta un valore in assoluto: anche se nazionalismi, egoismi da stress per la situazione attuale, fughe in avanti di alcuni paesi, rischiano di spaccare il mercato unico, «rischiando di superare l'emergenza energetica creandone un'altra, non meno pericolosa». Un salto di qualità richiesto a Bruxelles ma anche a ciascuno di noi. «Il populismo - conclude Lamberti, è in fondo questo: tanti diritti e pochi doveri. Ma se si vive di soli diritti, di diritti si muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Ue la richiesta di stabilità normativa, al nuovo governo quella di un Pa più efficiente e rapida nell'esecuzione

### CRISI DEL GAS Spuntano le ipotesi di interventi di limitazione dell'attività produttiva



IMAGOECONOMICA

### Energivori.

L'industria chimica, che impiega oltre 112mila addetti, ha dimezzato in 30 anni i consumi di energia ma resta uno dei settori con l'incidenza maggiore di costi energetici sul fatturato



Peso: 1-4%, 17-36%



# Importanti notizie per il sito in via di completamento che produrrà carburo di silicio a 8 pollici St, a fine anno primi impianti pronti

Si è tenuto ieri mattina, nei locali della Confindustria di Monza, l'incontro col management di ST per l'informatica annuale. L'incontro è servito a fare il punto della situazione rispetto agli investimenti e alle strategie di ST nel nostro Paese. Principalmente ci si è concertati sugli stabilimenti di Catania e Agrate Brianza.

L'azienda è in salute, come dimostrano i 12 miliardi di dollari di fatturato, con un vastissimo portafoglio clienti in 4 importanti segmenti di mercato (Automotive, industrial, personal electronics, communication equipment). Ma ST è in forte accelerazione anche nel mercato dell'elettrificazione dell'auto. L'obiettivo è arrivare a un fatturato da 20 miliardi di dollari nel periodo dal 2025 al 2027.

A Catania, dove lavorano attualmente 4.866 dipendenti, sono programmati investimenti per circa 1,4 miliardi di dollari di cui 750 milioni per il nuovo investimento sul carburo di silicio (Sic), che comprendono anche i circa 288 milioni del Pnrr, e la restante parte su impianti e infrastrutture.

Il progetto più importante è però sicuramente quello del nuovo stabilimento che sta sorgendo a circa 1 km da quello tradizionale (vicino Maristaeli), occuperà una superficie pari a circa 180 mila metri quadri e sarà adibito alla produzione del carburo di silicio, completando l'intero processo produttivo: dalla materia prima (substrati), all'epitassia, per arrivare fino alla realizzazione del chip.

Attualmente la parte relativa alla

produzione dei substrati è quasi completa. I primi 4 forni dovrebbero arrivare entro la fine dell'anno per avviare la prima parte della produzione già da gennaio 2023. Successivamente (entro la fine del 2023) si passerà ad organizzare la parte che si occuperà della fase epitassiale, costruendo una clean room da circa 5 mila metri quadri e completando la palazzina uffici che ospiterà circa 500 lavoratori.

Inoltre, si sta lavorando alla progettazione della clean room di produzione, che occuperà una superficie di circa 7 mila metri quadri e che andrà a completare tutta la filiera di questo processo produttivo ed integrerà tutti i reparti tra loro. Per questo impianto il completamento è previsto per la seconda metà del 2024.

«In termini di ricadute occupazionali - dice il segretario generale Fismic Catania, Saro Pappalardo - il nuovo investimento prevede circa 700 assunzioni. Rispetto alla richiesta avanzata dalla Fismic è stato confermato che le assunzioni riguarderanno i lavoratori a tempo determinato sia quelli attualmente in forza che quelli che al momento sono fuori, per poi passare successivamente a nuova occupazione. Lo stabilimento di Catania negli ultimi 5 anni è il sito di ST in Italia che è cresciuto di più (+25%) in termini occupazionali e questo per il nostro territorio ha un enorme valore».

«E' una notizia straordinaria che, come Ugl, avevamo auspicato per la nostra città in considerazione del fatto che STM negli ultimi mesi ha

registrato incrementi di fatturato da capogiro e Catania ha contribuito notevolmente al raggiungimento di quest'importante risultato». Così Angelo Mazzeo, segretario provinciale dell'Ugl Metalmeccanici. «Prova ne è - aggiunge - che, negli ultimi anni, sono state assunte circa 900 unità lavorative e molti giovani impiegati nei cosiddetti "Summer job" hanno avuto la meritata assunzione definitiva. Il nuovo sito a pieno regime impiegherà 700 lavoratori e ci auguriamo che la gran parte di questi siano individuati tra i "Summer job" storici e quelli nuovi».

Lo stesso auspicio viene rilanciato da Giuseppe Caramanna, segretario generale Uilm Catania: «Dalla riunione con Stm abbiamo avuto ulteriore conferma degli investimenti programmati dall'azienda a Catania. Bene. Ancora una volta, però, ribadiamo la nostra richiesta di equità e buon senso: si colga l'occasione delle previste assunzioni a tempo indeterminato per assorbire tutti gli stagionali, i cosiddetti summer job, valorizzando risorse umane e professionali che non possono essere sprecate. Sarebbe un'ingiustizia se quei lavoratori dovessero restare fuori». ●





## PROCESSO MONTANTE

# Luogotenente Gdf: «Indagini irrituali su suoi nemici»

**CALTANISSETTA.** «Il 6 settembre 2012 Rosalba Ferrara, segretario generale facente funzioni della Camera di Commercio, consegnò una lettera e fece denuncia orale al tenente colonnello Letterio Romeo, in cui si parlava di attività illecite di Pasquale Tornatore, a dire di alcune persone legato a gruppi mafiosi e in particolare al noto costruttore Di Vincenzo. Era un fatto del tutto irrituale che un segretario della camera di commercio presentasse una denuncia orale non alle forze dell'ordine ma direttamente alla Direzione Investigativa Antimafia».

Lo ha detto il luogotenente della Guardia Di Finanza Giandomenico Fenu, sentito ieri come teste al pro-

cesso sul cosiddetto "Sistema Montante" in cui il colonnello Letterio Romeo è imputato insieme ad altre 29 persone - dopo la riunificazione di due processi - accusate a vario titolo, di associazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio e finanziamento illecito ai partiti. «Sono in Dia dal 1994 - continua Fenu - ed era la prima volta che vedevo una denuncia di questo tipo. Subito dopo venne presentato da Romeo un rapporto su Tornatore alla Procura. C'è una relazione del colonnello Romeo che diceva che la figlia del titolare del Torrificio Geraci convive con Shams Aldin Kill che a dire di Romeo sarebbe un pericoloso criminale braccio ar-

mato del Di Vincenzo. Sono stati svolti una serie di accertamenti in modo ripetitivo: tra questi s'è Tornatore, Pietro Di Vincenzo, Tullio Giarratano e Umberto Cortese. La Dia cominciò una serie di attività a volte anche autonome rispetto alla Procura, per indagare su queste persone». Le persone citate sono parte civile nel processo e erano considerate «nemici» di Montante. Anche Giuliana Geraci è parte civile. ●



Peso: 10%



*Il retroscena*

# Il vice già esonda l'irritazione della destra "Vedrete, è solo l'inizio"

**di Emanuele Lauria**

**ROMA** – Un vicepremier che si muove come un premier. Non è che non avessero previsto il suo attivismo sopra le righe, in via della Scrofa e dintorni, ma la rapidità con cui Matteo Salvini è passato dall'intenzione all'azione ha sorpreso anche i meloniani più disincantati. «Vedrete, è solo l'inizio», è lo sfogo amaro nelle ore che precedono il discorso alle Camere.

Il giorno dopo aver ricevuto i galloni di numero due del governo (assieme a Tajani), il leader della Lega ha cominciato a dettare l'agenda. In materie non strettamente legate al suo ministero: dall'immigrazione clandestina all'economia. «Mi occupo di terra e di mare», dice davanti alle telecamere di "Porta a Porta" a metà pomeriggio.

A qualcuno ricorda il Berlusconi mistico degli inizi, l'Unto dal Signore, a molti più prosaicamente il Salvini stesso che nel Conte I faceva ombra all'avvocato che sedeva a Palazzo Chigi. «Mi occupo di terra e di mare», appunto. Una frase dettata per eliminare i dubbi sulle competenze, se qualcuno li avesse ancora in casa Fdi: i porti sono affar suo, stanno sotto la giurisdizione del ministero delle Infrastrutture e non del nuovo dicastero del Mare affidato a Nello Musumeci. Salvini mette le mani avanti, mentre l'ex governa-

tore siciliano è ancora in attesa di ricevere le deleghe. Ma non è questo in discussione: non c'è un braccio di ferro, garantiscono gli interessati. «Sulle coste e i porti lo scontro è alimentato solo dai giornalisti, quelle competenze spettano al ministro delle Infrastrutture», taglia corto mentre sta per prendere un volo per Roma l'ex governatore siciliano.

Il problema sta proprio nello "sconfinamento" politico del ministro che vuole difendere i confini, che utilizza il suo nuovo ruolo per riprendere la vecchia battaglia per controllare i flussi migratori. «Chissà che ne pensa il collega che sta al Viminale», sibila un ministro di Fratelli d'Italia. E va bene che il collega è l'ormai ex prefetto di Roma Matteo Piantedosi, che di Salvini è stato capo di gabinetto, ma la sortita del leader della Lega - che come primo atto incontra il comandante generale della Guardia costiera - non può che creare imbarazzo pure nel capo dell'esecutivo. Emma Bonino riassume così la questione: «Salvini sta tentando di forzare la mano a Meloni, portandosi avanti con il lavoro: fa impressione - dice a Metropolis - che si comporti come un presidente del Consiglio». Bonino parla dall'opposizione radicale ma centra un tema che ieri ha imperversato nei dialoghi del centrodestra. In un solo giorno, e proprio alla vigilia del discorso della premier in parlamento che avrà la forma di un «manifesto» dell'esecutivo della destra, Salvini annuncia in totale autonoma

misura rigide anti-immigrazione, rilancia il Ponte sullo Stretto (che la presidente di Fdi ha accettato senza entusiasmo di inserire nel programma del centrodestra) e soprattutto mette sul tavolo il pacchetto economico della Lega. Ecco subito la richiesta di una flat tax al 15 per cento e del superamento della Fornero con l'introduzione di quota 4l. Non rappresentano novità ma sono obiettivi riproposti con forza, mentre Meloni e i suoi consiglieri si interrogano su dove reperire le risorse della Finanziaria, senza un aiuto dell'Europa, visto che per far fronte agli aiuti contro la crisi energetica se ne vanno 5 miliardi al mese. Ma anche sul piano delle entrate Salvini ha trovato la soluzione: «Giungeranno da una grande operazione di pace fiscale». Concordata con chi?

Il tutto mentre Roberto Calderoli, ministro degli Affari regionali, ha sentito i governatori della Lega che hanno fatto subito una fuga in avanti sull'autonomia, totem da opporre al presidenzialismo caro a Fdi. Quel che trapela in serata dal fortino della destra è l'irritazione per un atteggiamento che viene definito perlomeno irrituale. C'è chi pensa che sia solo il modo con cui si punta a rovinare la festa alla premier, di occupare la scena. Di certo,



Peso: 37%



è una ripartenza chiassosa, tre anni dopo l'addio a Conte, tre anni dopo il Papeete, per il "capitano" pronto ora a salire perfino sulle motovedette della Guardia costiera, pur di non passare per gregario.

***Gli annunci sul Ponte e sulla pace fiscale non concordati con la maggioranza***

***Il ministro per il Mare Musumeci conferma "A lui le competenze sui porti e le coste"***



Nello Musumeci, ministro del Sud



Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Bilancio Regione 2020****“Contestato” un miliardo  
dalla Corte dei conti**

Servizio a pagina 2



La magistratura contabile: “Spese irregolari, manca copertura finanziaria”

# Bilancio Regione 2020, C. conti “contesta” un miliardo di euro

De Luca (Sud chiama Nord): “Adesso fare lavoro di verità”

PALERMO - Guai finanziari per la Regione siciliana. Non solo a un mese dalle elezioni non ha ancora una giunta ma la Corte dei Conti ha pure contestato una mancanza di copertura del disavanzo per finanziare alcune spese irregolari nel bilancio 2020, per la rispettabile cifra di un miliardo di euro.

**Secondo i giudici contabili l'accordo tra Stato e Regione siciliana** per spalmare il disavanzo della Regione in 10 anni anziché in tre è giunto fuori tempo limite.

Per questo motivo, le cifre utilizzate negli ultimi due anni sarebbero una anomalia. Il patto con Roma per diluire negli anni il pesante disavanzo dell'ente era stato siglato per liberare risorse all'amministrazione regionale e consentire maggiore liquidità.

**I rendiconti 2019 e 2020 con la relativa rateizzazione del disavanzo, sostiene la Corte**, non potevano essere approvati secondo questo schema, soprattutto in vista del giudizio di parifica del rendiconto previsto a dicembre.

Adesso si aprirà il confronto con la Regione. Dagli uffici dell'assessorato all'Economia fanno notare che la norma successiva, che fissa i

nuovi criteri da cui discende la rateizzazione, sostituisce la precedente e si sovrappone in termini di effetti che produce e che quindi, specie per quel che riguarda il rendiconto 2020, la procedura si ritiene salvaguardata.

**Il nuovo governo dovrà dimostrare alla magistratura contabile che l'esecutivo** precedente ha ben operato e a dicembre le sezioni riunite della Corte dei Conti, presiedute da Salvatore Pilato, decideranno se parificare il bilancio 2020 della Regione oppure se bocciarlo. Si tratta di approvare la parte legata agli 866 milioni di euro legati alla decisione di spalmare in dieci anni invece che in tre, il maxi disavanzo scoperto nel 2018.

**Il resto del “buco” è legato invece al finanziamento delle autolinee. Gli uffici di Regione Sicilia, guidati dal ragioniere generale Ignazio**



Peso: 1-2%, 2-34%





Tozzo, sono al lavoro per predisporre le controdeduzioni da inviare alla Corte dei Conti, puntando su di una precedente impostazione di bilancio del 2019 che permise di spalmare su dieci anni il disavanzo e non fu bloccata dai giudici contabili.

**Sulla vicenda interviene il leader di Sicilia Vera Cateno De Luca ricordando che** la Corte dei Conti non ha fatto altro che confermare quanto da lui sempre denunciato, ovvero che i bilanci della Regione sono "farlocchi". "Lo ripetiamo da anni senza aver mai ottenuto risposte né dall'assessore Armao né dallo stesso Musumeci. Oggi arriva la tegola della Corte dei conti che nero su bianco certifica un buco da oltre un miliardo di euro".

E aggiunge: "Il Governo Musumeci, quello dalle carte in regola - ha detto De Luca - ha approvato i bilanci senza tenere conto delle norme vigenti al

momento dell'approvazione. Nel 2019 è stato proposto un bilancio in violazione del diritto di base. La Corte dei conti oggi fa due osservazioni contestando la decisione di spalmare in 10 anni invece che in tre il maxi-disavanzo scoperto a fine 2018 pari a 866.903.662 euro e il finanziamento delle autolinee pubbliche e private in forza di una legge poi dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale contestando la spesa di 161.163.169 euro. Si fa riferimento ad uno squilibrio di circa un miliardo ma noi sappiamo che in realtà il buco è molto più profondo e su questo metteremo in atto un'operazione verità. Il vero falso è infatti nel rapporto tra le società della regione e il socio unico che è la regione stessa, lì si nasconde un buco enorme che vogliamo approfondire. Intanto Schifani sappia che in Aula non passerà più un atto contabile se non si mette nero su

bianco come stanno le cose. L'era dei bilanci fasulli è finita. Ricordiamo inoltre al monarca Schifani che ancora aspettiamo di sapere dove sono andati a finire i 45 milioni di euro stanziati con delibera di giunta e destinati ai comuni per evitare aumento Tari. Noi aspettiamo, così come aspettiamo la nomina del dirigente generale del dipartimento acque e rifiuti, con delega a proporre le proposte Pnrr, in vista della scadenza del bando per finanziare il potenziamento delle reti fognarie e depuratori".

**Raffaella Pessina**



Cateno De Luca



Peso: 1-2%, 2-34%



# Price cap, la palla ai ministri Ue

Oggi il Consiglio Energia dovrà tradurre in testo normativo l'intesa di venerdì scorso fra i leader

VALENTINA BRINI

**BRUXELLES.** Un esordio precoce e sul dossier più caldo della politica internazionale: la battaglia dell'energia e dei prezzi del gas. Nel giorno della fiducia al nuovo governo, il neo ministro Gilberto Pichetto Fratin non manca l'attesa riunione con gli omologhi europei a Lussemburgo, crocevia per imprimere forza alle nuove misure contro il caro energia avallate dai leader Ue e continuare a spingere l'introduzione di un tetto al prezzo del gas. Una sfida ancora tutta aperta per Roma e il nuovo titolare dell'Energia, atteso già oggi di prima mattina davanti ai microfoni del Centro conferenze europeo di Lussemburgo. E che si appresta ad agire nel solco della linea tracciata negli ultimi sette mesi dal premier Mario Draghi e dal ministro Roberto Cingolani, che non a caso gli resta accanto come advisor.

Il tema sul tappeto è quello del gas, ma tra le prime mosse il ministro chiarisce la sua posizione «favorevole alla sperimentazione sul nucleare di nuova generazione per far fronte alla crisi energetica» e conferma che si proseguirà nella ricerca ed estrazione di gas dai fondali marini. Sul fronte europeo si proseguirà, invece, sulla

strada tracciata dall'Esecutivo Draghi.

Alla riunione dei ministri europei spetta l'onere - ed onore - di traslare in un disegno concreto l'intesa di principio raggiunta dai capi di Stato e di governo. I ministri Ue dell'Energia saranno chiamati in queste settimane a un tour de force che culminerà in un vertice straordinario già in programma il 18 novembre. Prima, però, c'è la riunione interlocutoria di Lussemburgo. «L'obiettivo è che entro due o tre settimane» si arrivi a decisioni, ha evidenziato il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, che non ha perso occasione per lasciare intendere la sua posizione, favorevole a

Roma, suggerendo che «fino a pochi mesi fa era inimmaginabile l'idea di un tetto dinamico che avesse un impatto al ribasso sui prezzi dell'energia». Un impatto visibile già da venerdì scorso sui mercati - palesandone anche la forte componente speculativa -, subito dopo l'annuncio dell'intesa, e che ieri ha testimoniato un calo del prezzo del gas sotto i 100 euro al MWh sul Ttf di Amsterdam, a livelli che non si vedevano da giugno e che farà abbassare presto le bollette.

La proposta della Commissione europea con i dettagli tecnici sul price cap sarà avanzata solo dopo che i ministri avranno approvato l'intero pacchetto legislativo. Che al suo interno contiene anche la creazione, all'inizio del 2023, di un benchmark complementare al Ttf di Amsterdam; una piattaforma per gli acquisti congiunti; maggiori sforzi per il taglio dei consumi; e accordi di solidarietà. E, accanto, l'idea di un fondo comune per mitigare l'effetto dei rincari su famiglie e imprese, magari sul modello del "Sure", oppure rinforzando le risorse del "RePowerEU". ●

**Gilberto Pichetto Fratin all'esordio sulla linea di Draghi, ma apre al nucleare e a più estrazioni dai fondali marini**



Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 24%

# Fuori dall'Ars, fuori dalla giunta la rivolta dei forzisti "quasi eletti"

Schifani dà l'alt ad assessori non parlamentari, ma incassa la protesta di molti big bocciati per un soffio. Dal catanese Tomarchio al trapanese Scilla, l'ira dei mancati deputati: "Abbiamo dato migliaia di voti"

È la ribellione delle seconde file. Mentre alla Regione si scuce ancora la tela di Penelope dei risultati del voto del 25 settembre – adesso all'ufficio elettorale si attende l'esito per Messina, mentre per Catania ci sono i conteggi definitivi ma non la proclamazione – in Forza Italia scatta la rivolta dei primi dei non eletti: sono candidati da migliaia di voti che hanno permesso al partito di ottenere un seggio e che nonostante questo sono rimasti fuori dall'Assemblea regionale e anche dal governo. «Sceglierò solo deputati», ha detto infatti il presidente della Regione Renato Schifani.

Ditelo a Salvo Tomarchio. Trent'anni, imprenditore nel campo della sicurezza e cugino omonimo del ben più noto produttore di bibite e snack, Tomarchio si è buttato nella mischia in una lista difficile, quella di Forza Italia a Catania: se l'è cavata con 7.500 preferenze, ma non è riuscito a conquistare il seggio per sé, cedendo il passo alle due corazzate berlusconiane della zona, l'ex renziano Nicola D'Agostino e l'assessore uscente Marco Falcone. «Il secondo seggio – annota però Tomarchio – è scattato grazie al mio contributo di voti al partito. Che senso ha fissare regole così ri-

gide? Altrimenti il rischio è non rinnovare mai il partito, lasciando che si candidino solo gli esponenti più anziani».

Non che l'età possa essere una garanzia. A Palermo, ad esempio, i primi dei non eletti sfiorano i 60 anni: sono Francesco Cascio, che li compirà alla fine della prossima estate, e Piero Alongi, che li festeggerà fra una manciata di giorni. L'ultimo conteggio dà il secondo in vantaggio per una spolverata di voti, sul filo dei 6.200 consensi personali: potrebbe però essere inutile, perché entrambi rischiano di restare fuori da tutto, visto che chi li precede, Gianfranco Miccichè, sembra deciso a rimanere in Sicilia anziché optare per l'altro seggio ottenuto, a Palazzo Madama. Anche per questo il presidente uscente dell'Ars, che è anche il coordinatore del partito in Sicilia, prova a spezzare una lancia per loro: «La storia di Forza Italia – dice – è piena di compensazioni. Non saremmo diventati il partito che siamo se non avessimo riconosciuto il giusto merito a chi dà tutto per portarci a questi risultati. Lo dice anche la storia recente: nel governo Musumeci, ad esempio, entrarono come assessori i primi dei non eletti, Bernardette Grasso, Edy

Bandiera e Toni Scilla».

Tanto più che quest'ultimo si trova esattamente nella stessa situazione: separato da una manciata di voti dall'uscente Stefano Pellegrino, nonostante una messe di 5.200 preferenze è rimasto fuori dall'Assemblea regionale. «Io – avvisa l'interessato – penso che i criteri rigidi siano sbagliati. Bisogna salvaguardare l'interesse del partito e dei territori, tanto più se si tiene conto delle competenze».

Scilla è stato l'assessore all'Agricoltura nella giunta Musumeci, e dunque potrebbe aspirare alla continuità: «A me – prosegue – sembra giusto che sia il partito a riflettere. Posso dire solo una cosa: sono il coordinatore provinciale di Forza Italia a Trapani, mi sono speso per tutti in questa campagna elettorale».

Un mese dopo il voto i risultati non ci sono ancora, ma per Schifani la prima grana c'è già. Ed è un malumore che arriva direttamente dal suo stesso partito.

– c. r.

*A un mese dalla  
chiusura dei seggi  
non ci sono ancora  
i risultati ufficiali  
Manca l'esito  
di Catania e Messina*

▲ **Rebus azzurro**

L'ex assessore  
Toni Scilla, primo  
dei non eletti  
a Trapani. A sinistra  
Schifani e Miccichè



Peso: 44%



## PIAZZA UNIVERSITÀ

### Domani sit-in contro crisi energetica e caro bollette

Una mobilitazione unitaria per dire no al caro bollette e per chiedere interventi immediati a sostegno di imprese e lavoratori sui quali gravano costi energetici non più sostenibili. Domani, mercoledì 26, alle 10, in piazza Università, manifestazione "Non stacciamo la spina. Catania vuole vivere", tappa dei sit-in di protesta contro il caro energia in vista della mobilitazione regionale in programma a Palermo il 7 novembre.

Alla manifestazione catanese parteciperanno: Assoesercenti, Cgil, Cia, Cidec, Cna, Confagricoltura, Concommercio, Confcooperative, **Confindustria**, Legacoop, Ugl, Uil, Upia Casartigiani, Upla Clai. Una rappresentanza sarà ricevuta dal prefetto, Maria Carmela Librizzi, alla quale sarà presentato un documento unitario di analisi e proposte sul caro energia. ●



Peso: 1%



# GOVERNO PONTE

**Salvini: «Centomila nuovi posti»  
Ma nulla nel cassetto: Rfi aspetta  
da un anno lo studio di Giovannini**

MICHELE GUCCIONE pagina 4

## La “ruspa” Salvini: «Il Ponte si farà creerà centomila posti di lavoro»

Ma Rfi dopo un anno attende il decreto Giovannini e i fondi per bandire lo studio di fattibilità

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** E Ponte sia. La “ruspa” Salvini in un solo giorno abbatte un decennio di veti e resistenze e riporta in pista il Ponte sullo Stretto di Messina che la “tartaruga” Enrico Giovannini aveva rimesso sotto naftalina dopo i timidi tentativi di rilancio di Matteo Renzi e le ipocrite posizioni di Giuseppe Conte. Il leader leghista, domenica scorsa, appena varcata la soglia del ministero delle Infrastrutture, come primo atto ha preso in mano i dossier più importanti lasciati incompiuti dal suo predecessore e ha detto che intende «trasformarli in realtà». Fra questi in cima c'è, appunto, il Ponte sullo Stretto. Ieri, riunendo i “saggi” dell'economia della Lega nella sede di piazzale Porta Pia (nella foto), ha dato una “scossa” agli uffici del ministero (e non solo) facendo capire che il vento è cambiato, che va tolta la polvere dai

progetti e che ora c'è una “volontà politica” che intende collegare Sicilia e Calabria. Cioè completare quel corridoio voluto dall'Ue che porti le merci dell'intero globo che transitano attraverso il Mediterraneo fino in Nord Europa evitando il lungo periplo passando per Gibilterra.

Il blitz salviniano ha incoraggiato il gruppo Rfi a uscire allo scoperto dopo un anno di silenzio, forse temendo le reazioni dell'ex ministro. Ieri, per la prima volta, il gruppo Rfi ha risposto alle domande del cronista (durante l'era Giovannini le risposte erano state solo «no comment» oppure «al momento abbiamo altre priorità»), con una nota ufficiale che svela come, mentre l'ex ministro aveva promesso al Parlamento di portare entro la scorsa primavera lo studio di fattibilità sulle varie ipotesi, la burocrazia abbia tenuto tutto fermo. Cioè, né il decreto né il finanziamento di 50 milioni sono

effettivi: «Nella precedente legislatura - recita la nota - il ministero ha dato mandato a Rfi di realizzare un documento di fattibilità tecnica ed economica delle alternative progettuali per un sistema di attraversamento stabile dello Stretto. Lo studio deve fornire gli elementi, di natura tecnica e conoscitiva, necessari per riscontrare i punti richiesti dalla relazione del Gruppo di lavoro istituito allo scopo dal Mims. Quindi, si sta avviando la



Peso: 1-30%, 4-16%, 5-14%



predisposizione della documentazione richiesta, seguendo in maniera rigorosa le indicazioni emerse durante il Gruppo di lavoro, e confrontandole con la soluzione a campata unica per quanto possibile aggiornata allo stato attuale, ritenendo necessario anche un confronto con le istituzioni locali e regionali. Una volta completato l'iter di formalizzazione amministrativa per l'avvio delle attività connesse allo studio, potrà essere lanciato il bando di gara per la redazione del documento di fattibilità delle alternative progettuali. Per la realizzazione del documento sono stati stanziati 50 milioni di euro, che saranno disponibili attraverso un decreto ministeriale (in attesa di verifica da parte della Corte dei conti), concluso l'iter sarà possibile aggiornare il cronoprogramma con le date di consegna dello studio».

In pratica, Rfi attende la formalizzazione del decreto ministeriale e del finanziamento. Poi potrà bandire la gara internazionale per affidare lo studio di fattibilità. La burocrazia (solo lei?) ha fatto perdere un anno.

Poche ore dopo, a "Porta a porta", Matteo Salvini ha ribadito a chiare lettere all'intero Paese che «dell'attraversamento dello Stretto di Messina si parla da decenni, e dal 1981 sono stati spesi centinaia di milioni di euro di

denaro pubblico senza aver concluso nulla. La prossima legislatura potrà e dovrà essere, dopo quarant'anni di parole, quella che passerà finalmente ai fatti, unendo Sicilia e Calabria, creando lavoro vero e inquinando di meno. Questo uno degli impegni del mio ministero». E ha aggiunto: «Costa di più non fare il Ponte sullo Stretto che farlo. Nel corso di questi cinque anni far partire il cantiere è uno dei miei obiettivi e creerebbe oltre 100mila posti di lavoro. Il trasbordo via traghetto, oltre a inquinamento e perdita di tempo, in un anno costa a siciliani e calabresi più del Ponte. Il Ponte è solo una parte, perché servono l'Alta velocità in Sicilia e la Salerno-Reggio Calabria».

Con poche parole il neoministro ha smontato i due totem alla base delle ideologie che contrastano la realizzazione dell'opera: l'alto costo e l'impatto ambientale. L'ex ministro Enrico Giovannini era stato spinto a occuparsene dall'Ue che, su pressione dell'eurodeputata siciliana della Lega, Annalisa Tardino, ha per ben due volte ribadito la necessità del Ponte per completare il corridoio Ten-T da Oslo a Malta, e di attendere il progetto dall'Italia per co-finanziarlo. A Roma, poi, un gruppo trasversale di parlamentari ha cominciato a fare pressing. L'ex ministro, però, non ha incluso il Ponte nei progetti del "Pnrr" sostenendo che

non poteva essere completato entro il 2026, ma non l'ha incluso neppure nel "Fondone complementare" che non ha questo limite temporale. Poi, presato da più parti, quasi per non decidere ha istituito un gruppo di esperti che analizzasse la convenienza o meno del Ponte a campata unica (vecchio progetto Salini-Impregilo, oggi Webuild) e a tre campate. Dopo ulteriori quesiti e lungaggini del ministro, quest'ultima ipotesi è risultata la più economica e a minore impatto ambientale. Nel mondo dei progettisti gira voce che Italferr avrebbe già uno studio pronto sull'ipotesi a tre campate. Ma la prudenza del ministro ha prodotto 50 milioni per un'ulteriore analisi tecnica e di fattibilità fra le varie ipotesi. Fino ai nostri giorni. Ora bisognerà vedere se e come Salvini riuscirà a prosciugare questa palude e a velocizzare i tempi. Prima che in Ue cambino idee e disponibilità finanziarie. ●



# «Lotta al caro energia e tutela delle imprese»

## Gianluca Manenti è stato riconfermato alla guida di Confcommercio Sicilia

**PALERMO.** Gianluca Manenti, 49 anni, master universitario in Euroconsulenza e progettazione e master universitario in Management delle Regioni e degli enti locali, operatore turistico, è stato riconfermato alla guida di Confcommercio Sicilia per i prossimi cinque anni. La fumata bianca è arrivata all'unanimità, ieri mattina, nel corso dei lavori dell'assemblea elettiva della Giunta siciliana della federazione di categoria, presente il direttore regionale Enzo Costa, svoltisi a Villa Politi, a Siracusa, dove si svolge la seconda conferenza di sistema promossa da Confcommercio Sicilia. Nel contesto della stessa riunione di Giunta, che, tra l'altro, è stata rinnovata, il presidente provinciale di Siracusa, Elio Piscitello, è stato nominato vicepresidente regionale vicario, mentre il presidente provinciale di Agrigento, Giuseppe Caruana, sarà il vicepresidente regio-

nale amministratore.

«Ringrazio i colleghi - ha detto Manenti al termine della riunione di Giunta - per la fiducia che mi hanno rinnovato. Abbiamo molto da lavorare e dobbiamo sempre più rimboccarci le maniche, ancora di più di quanto fatto finora, perché è necessario, in questa fase storica così complicata, dare risposte di un certo tipo ai nostri associati che stanno attraversando il momento più complesso dal Dopoguerra a oggi. Questo impegno deve vederci tutti uniti, perché siamo all'interno di una "bolla storica" unica nel suo genere, e solo facendo squadra, muovendoci come un tutt'uno, riusciremo a raggiungere obiettivi importanti. A cominciare già dalla mobilitazione unitaria, assieme alle altre associazioni di categoria e ai sindacati dei lavoratori, in programma lunedì prossimo che dovrà vederci quanto più numerosi sarà possibile a Palermo per dire no all'escalation del

caro energia. C'è tutta una piattaforma di richieste, oltre al caro energia, che sottoporremo da subito all'attenzione del governo regionale perché si possa garantire un minimo sostegno alle attività dei servizi che stanno facendo i conti con disagi di ogni tipo. Sappiamo che la strada è tutta in salita, ma questo non ci spaventa, perché come già accaduto in occasione degli anni della pandemia, il nostro traguardo da raggiungere dovrà essere quello di assicurare la massima tutela alle imprese rappresentate». ●



Peso: 19%



**Dopo gli addebiti sul miliardo non accantonato per il disavanzo di due anni fa, contestate somme per altre centinaia di milioni**

# Regione, un infinito buco nero

La Corte dei Conti: migliaia di contenziosi non calcolati, il fondo non è sufficiente

Pipitone Pag. 8-9

**Bilancio 2020**

# La Corte dei Conti fa altri rilievi: contestazioni non calcolate

La Regione ha accantonato meno soldi rispetto al reale numero e valore delle liti

**Giacinto Pipitone**  
**PALERMO**

«Non si può non constatare che la quantificazione del contenzioso pendente, unitamente a quella del relativo Fondo rischi, sia caratterizzata da una certa aleatorietà per l'assenza di un modus operandi omogeneo che rende non pienamente attendibili i dati»: è uno dei capitoli più corposi del dossier di 600 pagine con cui le sezioni Riunite della Corte dei Conti hanno contestato la regolarità del bilancio 2020 della Regione.

In sintesi, i magistrati contabili ritengono che la Regione non abbia ben registrato le migliaia di ricorsi e processi in un cui è parte in causa e questo ha fatto sì che il fondo destinato a coprire il costo dei risarcimenti in caso di condanna sia sottostimato, non abbia risorse a sufficienza. La differenza non è di poco conto, visto che secondo i dati che la Regione ha fornito alla Corte

dei Conti nel 2020 le cause pendenti valevano 689 milioni e spiccioli (si tratta di una stima) mentre nel fondo rischi sono stati accantonati dal vecchio governo solo 268 milioni e mezzo.

È una contestazione che si somma a quelle anticipate ieri dal *Giornale di Sicilia* che da sole valgono già quasi un miliardo e 100 milioni: la prima riguarda il mancato accantonamento



Peso: 1-10%, 8-33%

di tutte le somme necessarie a coprire il disavanzo registrato fino al 2019. La differenza di 866 milioni fra quanto accantonato e quanto necessario deriva dal fatto che secondo il vecchio governo la Regione poteva spalmarne la copertura di questo maxi buco in 10 anni, quindi con rate più piccole, mentre secondo la Corte dei Conti l'accordo con lo Stato che autorizzava questa operazione valeva solo dal 2021 in poi. In più, sempre nel 2020, la Regione finanziò con altri 161 milioni il rinnovo delle concessioni alle auto-linee ma lo fece in forza di una legge poi cassata dalla Corte Costituzionale.

Il nuovo governo presieduto da Renato Schifani dovrà difendere nelle prossime settimane la regolarità del bilancio 2020 e sperare che la pronuncia definitiva della Corte dei Conti, a dicembre, non lo costringa a una manovra lacrime e sangue per recuperare in tutto o in parte il miliardo contestato.

Nel frattempo però la lettura dei nuovi capitoli del dossier dei magistrati contabili si traduce in un'altra bomba a orologeria per il governo nascente. Nella relazione che mette insieme le contestazioni sul valore dei contenziosi si legge che a giudizio della Corte dei Conti «è necessario ribadire che il Fondo contenziosi deve coprire il 100% del rischio di soccombenza, ove questo sia correttamente stimato sulla base degli standard nazionali e internazionali a seguito di

una reale mappatura delle liti pendenti. Mappatura che deve essere oggetto di costante aggiornamento».

Di più, dal carteggio emerge che i magistrati non credono che la Regione abbia contato correttamente le liti in cui è coinvolta: intanto perché «non risultano neppure quantificate 607 liti, la metà delle quali relative al Corpo forestale». In pratica una decina di dipartimenti ha ammesso di essere coinvolta in cause ma non ha detto quanto valgono.

Stessa analisi per il contenzioso di carattere tributario: «Non è stato possibile verificare, sulla base dei dati trasmessi, l'esatto numero di tali giudizi» scrivono i magistrati contabili alla Regione.

Ma soprattutto «nel fondo destinato a coprire le eventuali soccombenze - rilevano ancora i magistrati contabili - sono state stanziare somme che poi hanno creato coperture per spese che nulla hanno a che fare con il contenzioso».

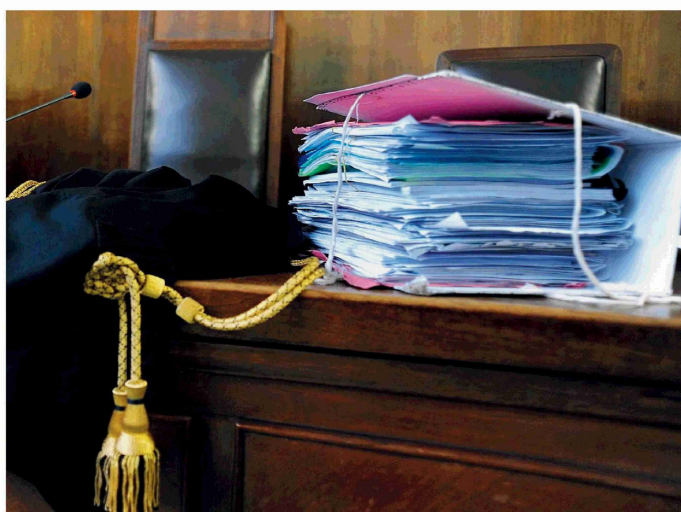
A differenza di quanto potrebbe accadere nel caso degli accantonamenti per il disavanzo, quantificare il rischio per la Regione dalle contestazioni sui contenziosi è più complicato. Anche perché nel 2022 l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha ricontato le liti che coinvolgono tutti gli uffici della Regione arrivando a registrare la cifra record di 6.531 contenziosi che hanno costretto ad accantonare quasi mezzo miliardo. Il Fondo contenziosi quindi non è più quello quantificato (e contestato dai magi-

strati) nel 2020. Armao lo ha quasi raddoppiato. Ora è un tesoretto che la Regione è tenuta a tenere in un cassetto in attesa che una sentenza sblocchi la possibilità di investirlo o la condanni a utilizzarlo per un risarcimento.

Allo stesso modo la Regione proverà a dimostrare che anche le contestazioni sulla copertura del disavanzo sono superate. In primis perché fu un accordo con lo Stato ad autorizzare la procedura. E malgrado quell'accordo sia arrivato oltre i termini previsti fu lo Stato - è la tesi del vecchio governo - a chiedere che venisse siglato solo a gennaio 2021 ma sulla base di una intesa a cui si lavorava da quasi un anno. In seconda battuta, rileva chi lavorò con Armao al bilancio 2020 e a quell'accordo, lo Stato non impugnò i bilanci successivi al 2020: segnale che il patto dava copertura alle manovre decise dal governo regionale. La linea del vecchio governo è che le contestazioni della Corte dei Conti metterebbero in dubbio lo stesso operato dello Stato, visto che il governo a trazione Pd-grillini diede il via libera a spalmarne il disavanzo in 10 anni invece che in 3 anche fuori tempo massimo. Ma tutto questo andrà provato nel giudizio di parifica per evitare una manovra lacrime e sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il carteggio I magistrati: nel Fondo rischi sono state stanziare somme usate per spese diverse



Regione. C'è anche il peso dei contenziosi sul bilancio 2020 contestato dalla Corte dei Conti



Peso: 1-10%, 8-33%



**Il riconteggio****In FI giochi da rifare: per Cascio addio Ars**

Pag. 9

**Schifani nella morsa dell'emergenza finanziaria e delle trattative con i partiti per la formazione del governo**

# Nuova giunta, cambiano gli equilibri Cascio perde chance: è fuori dall'Ars

Per l'azzurro stavano per aprirsi le porte dell'assessorato alla Sanità  
Nella lista di FI il primo dei non eletti, dopo il riconteggio, risulta Alongi

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

Da un lato la nuova emergenza finanziaria, dall'altro la difficile composizione del mosaico della giunta che da ieri vede precipitare le quotazioni di uno dei favoriti, il forzista Francesco Cascio. Sono giorni già caldissimi quelli di Renato Schifani.

Nel chiuso di Palazzo d'Orleans, unica struttura della Regione attiva in attesa del completamento dello scrutinio e dell'insediamento di Ars e governo, il presidente già ieri ha iniziato a esaminare i dossier con cui la Corte dei Conti ha contestato il bilancio 2020 mettendo sul tavolo il rischio di una manovra correttiva da oltre un miliardo.

La difesa della Regione sarà molto «giuridica». Il presidente eviterà sia di attaccare i magistrati sia di scaricare colpe sul vecchio governo. Non individuerà errori di strategia nella stesura del bilancio. Ma proverà a dimostrare che tutto è stato fatto seguendo leggi non impugnate e patti con lo Stato.

Questa è la linea scelta a Palazzo d'Orleans. E così al termine di riunione

di specifici gruppi di lavoro si stanno già scrivendo le prime controdeduzioni all'atto di accusa delle sezioni Riunite della Corte dei Conti presiedute da Salvatore Pilato. Potrebbe essere anche chiesto un incontro alla Corte dei Conti per avviare un lavoro di collaborazione nel fare chiarezza. Poi le prime carpete andranno depositate entro metà novembre per permettere ai magistrati contabili di decidere in via definitiva sulla correttezza del bilancio 2020 entro fine dicembre.

Da questo «processo ai conti» deriva la tenuta finanziaria della Regione. È escluso che il nuovo governo abbia le risorse per coprire subito una manovra correttiva che potrebbe valere da un minimo di 866 milioni a un massimo di oltre un miliardo e 100 milioni. In ogni caso si brucerebbero in un colpo solo le ambizioni di Schifani di portare una Finanziaria all'Ars nei primi mesi del 2023 che preveda aiuti alle famiglie e alle imprese contro il caro energia. È una materia di stretta competenza stata-

le ma il presidente da giorni è impegnato nella ricerca di un tesoretto che possa permettere alla Regione di stanziare aiuti ulteriori e tarati sulla realtà siciliana.

Nel frattempo soffiano sul fuoco della polemica i gruppi di opposizione all'Ars Sud chiama Nord e Sicilia Vera, espressione di una lista civica che ieri ha dato questa lettura dello scontro in corso con la Corte dei Conti: «I bilanci della Regione sono farlocchi. Lo ripetiamo da anni senza aver mai ottenuto risposte né dall'assessore Armao né dallo stesso Musumeci. Schifani sappia che in aula non passerà più un atto contabile se non si fa una operazione verità».



Peso: 1-2%, 9-37%

L'emergenza contabile ha tolto a Schifani tempo per le trattative con i partiti sulla formazione della giunta. Ma anche su questo fronte molto si muove, seppure sotto traccia. Un primo effetto politico è arrivato dalla proclamazione dei deputati eletti a Palermo: la sorpresa è che nella lista di Forza Italia il primo dei non eletti non è più Francesco Cascio ma Piero Alongi. La differenza fra i due, al termine del riconteggio, è di appena 47 voti. Ma arrivare quarto significa essere in pole position per entrare all'Ars nel caso in cui Gianfranco Micciché optasse per il seggio al Senato. L'ormai ex presidente dell'Ars continua a escludere di migrare a Roma: in ogni caso ciò non sarebbe più un vantaggio per Cascio. Che perde così molte chance anche sul fronte del governo, visto che Schifani ha sempre detto di voler chiamare in

giunta deputati eletti e con esperienza. In quest'ottica per Cascio, da sempre vicino a Schifani, stavano per aprirsi le porte dell'assessorato alla Sanità. Una poltrona a cui ambisce anche Micciché, che propone una donna a lui vicina (la manager dell'Asp di Palermo Daniela Faraoni) o un uomo che corrisponde all'identikit del presidente dell'Ordine dei Medici Toti Amato. Intorno a Micciché continuano a essere alimentate le voci di un possibile ruolo di sottosegretario nel governo Meloni (malgrado i dubbi dello stesso premier) mentre Schifani non ha confermato l'ipotesi di una sua ricandidatura a presidente dell'Ars in cambio della cessione di un assessorato in più a Fratelli d'Italia. Uno scenario - quello della ricandidatura di Micciché al vertice dell'Ars - che spaccherebbe il centrodestra perché sarebbe frutto

di un accordo con le opposizioni.

Fratelli d'Italia non ci sta e a Schifani nel week end ha ribadito di puntare a 4 assessorati più la presidenza dell'Ars: quest'ultima è destinata all'etneo Gaetano Galvagno. Mentre i nomi che verranno proposti a Schifani per scegliere gli assessori della Meloni sono quelli di Giusy Savarino, Alessandro Aricò, Giorgio Assenza, Elvira Amata e Ruggero Razza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ruolo di Micciché Candida Daniela Faraoni e Toti Amato per una delle poltrone più ambite dell'esecutivo



**Forza Italia.** Piero Alongi



**Forza Italia.** Francesco Cascio



Peso: 1-2%, 9-37%



# Lavoro, entro fine anno 160mila posizioni aperte: oltre metà è al Nord

## Occupazione

Sono per lo più contratti  
con le tutele e la paga tipica  
dell'impiego dipendente

Tra le professioni ad alta  
qualifica più ricercate ci sono  
i software engineer

Pagina a cura di

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Tra novembre e dicembre le opportunità di occupazione tramite agenzie per il lavoro saranno almeno 160mila. Più della metà delle assunzioni previste è localizzato al Nord (54,8%); il 25,4% nel Mezzogiorno, il restante 19,8% al Centro. Si tratta per lo più di contratti di lavoro in somministrazione, ovvero con le tutele e la retribuzione tipica del lavoro dipendente e, per quelli a tempo determinato, con occasioni doppie di reimpiego allo scadere del rapporto di lavoro.

Tra le professioni ad alta qualifica più ricercate ci sono software engineer, programmatori Java, analisti dei dati, sistemisti e project manager. Si andrà a caccia anche di figure tecniche elettriche ed elettromeccaniche, impiegati amministrativi, agenti commerciali, contabili, specialisti Sap. Nel setto-

re manifatturiero spicca la richiesta di elettricisti industriali, saldatori e manutentori termoidraulici. Ricercati anche autisti e responsabili di magazzino.

Sono queste alcune tra le 30 figure professionali più ricercate nel

mondo del lavoro entro dicembre 2022, distinte in tre diverse categorie: ovvero le dieci professioni a elevata qualifica, le dieci a media qualifica e le dieci figure più richieste tra gli operai specializzati, secondo quanto è emerso da una rilevazione effettuata da Assolavoro Datalab, l'Osservatorio dell'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro, su dati interni al settore e su fonti terze qualificate (Excelsior, LinkedIn, Trovit, Indeed).

Il volume di domanda che, complessivamente, il mercato esprimerà nei tre grandi gruppi professionali di riferimento a cui appartengono i 30 profili indicati, secondo Excelsior (Unioncamere-Anpal) raggiungerà, nel bimestre novembre-dicembre, circa 646mila unità (il totale delle vacancy del periodo, compresi i profili meno qualificati, sale a circa 742mila posizioni). Di queste almeno 160mila arriverà tramite agenzie per il lavoro.

«Ci aspettano mesi non semplici sul fronte occupazionale; il contributo attivo delle agenzie per il lavoro resta, tuttavia, evidente e prospetticamente potrebbe farsi anche più rilevante - ha sottolineato il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza -. Nelle nostre 2.500 filiali ci sono più di 12.500 esperti del mondo del lavoro, capaci da una

parte di orientare e formare chi cerca una occupazione o una nuova occupazione; dall'altra di intercettare per tempo le esigenze delle imprese, le nuove figure professionali che occorreranno, di cercarle e di dotarle delle competenze necessarie con una formazione legata al lavoro. È grazie a questo know how maturato in oltre venti anni di attività e alla capillarità delle nostre agenzie per il lavoro sul territorio nazionale che riusciamo ad accompagnare le imprese sia nella fase di sviluppo, sia quando il mercato dà segnali di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

## Le professioni più richieste

**1****Software engineer /  
Full stack engineer****2****Java software engineer****3****Analista dati / Data scientist /  
Analista dati per il marketing****4****Sistemista /  
Architetto informatico****5****Project manager servizi it /  
Project manager  
industrie manifatturiere****6****Specialista  
programmazione  
della produzione****7****Ingegnere elettrico /  
Ingegnere meccanico /  
Ingegnere della robotica****8****Esperto contabile /  
Commercialista****9****Responsabile risorse umane /  
Sviluppo risorse umane****10****Specialista vendite e  
marketing / Digital  
marketing coordinator**

Peso: 27%



## ECONOMIA

Riduzione Irpef, credito di imposta: una legislazione economica differente rispetto a quella nazionale

## Semplificazione amministrativa e fiscale: Zes, un esempio virtuoso da "esportare"

PALERMO - La Zes (Zona economica speciale) è una porzione geografica, ubicata in alcuni comuni appositamente individuati dalla legge, ed è identificata attraverso i relativi riferimenti catastali, che si avvale di una legislazione economica differente da quella nazionale.

È un modo innovativo di favorire lo sviluppo dell'economia e di particolari

settori strutturali

Servizio a pagina 18



Tutte le agevolazioni al centro di un convegno dell'Ordine dei Commercialisti di Palermo

# Semplificazione amministrativa e fiscale: Zes, esempio virtuoso da "esportare"

Riduzione Irpef, credito di imposta: una legislazione economica differente da quella nazionale

PALERMO . Anche in Sicilia le Zes, Zone Economiche Speciali, prendono forma ed iniziano la loro preziosa attività.

L'argomento è stato oggetto di un importantissimo convegno organizzato dal Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Palermo, Nicola La Barbera, alla presenza del Commissario Straordinario della Zes, Carlo Amenta e della Responsabile della Comunicazione, Viviana Cinque.

**In verità la legge esiste già dal 2017, ma solo alla fine dell'anno scorso sono stati nominati** i Commissari straordinari delle Zes Sicilia Occidentale ed Orientale.

Il primo è Alessandro Graziano, nominato con Decreto del 10 novembre 2021 e l'altro, quello della Sicilia Occidentale, Carlo Amenta, nominato con Decreto del 25 novembre 2021.

Ora, però, i due Commissari Straordinari, dopo la necessaria opera organizzativa e la necessaria informazione (seppure ancora non sufficientemente diffusa tra le aziende potenzialmente interessate), si sono già messi all'opera.

**Amenta, il 2 settembre scorso, grazie alla sinergia tra gli esperti della task force e gli uffici tecnici del Comune di Carini, ha rilasciato la prima "Autorizzazione Unica" a fa-**

vore di un'azienda che si è insediata nella zona di Carini. A distanza di poco più di un mese, lo scorso venerdì è stata rilasciata la seconda "autorizzazione unica" in favore di un'attività imprenditoriale del Comune di Serradifalco.

Si ricorda che Zes (Zona economica speciale) è una porzione geografica, ubicata in alcuni comuni appositamente individuati dalla legge, ed è identificata attraverso i relativi riferimenti catastali, che si avvale di una legislazione economica differente da quella nazionale.

È un modo, estremamente innovativo di favorire lo sviluppo dell'economia e di particolari settori strutturali della stessa, comprese le "start up", specialmente in questo periodo economico così difficile, pur sempre mantenendo le condizioni ed i riferimenti del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (Pnrr).

**L'art. 4, comma 2, del D.L. 20 giugno 2017, n.91 e successive modificazioni, stabilisce** che "Per Zes si intende una zona geograficamente delimitata e chiaramente identificata, situata entro i confini dello Stato, costituita anche da aree non territorialmente adiacenti purché presentino un nesso economico funzionale, e che comprenda almeno un'area portuale con le caratteristiche stabilite dal regio-

lamento (Ue) n. 1315 dell'11 dicembre 2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T).

**Per l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali le aziende già operative** e quelle che si insedieranno nella Zes possono beneficiare di speciali condizioni, in relazione alla natura incrementale degli investimenti e delle attività di sviluppo di impresa".

Lo stesso articolo 4 del decreto-legge n. 91/2017, così come modificato dal decreto-legge n. 77/2021, anche per adeguare la precedente legislazione al Pnrr, ha cambiato parzialmente le precedenti regole, dando anche indicazioni più precise per gli adempimenti, certamente di gran lunga minori di quelli tradizionali.

Il Pnrr ha destinato 630 milioni di



euro per investimenti infrastrutturali volti ad assicurare un adeguato sviluppo dei collegamenti delle aree Zes con la rete nazionale dei trasporti, nonché altri 1,2 miliardi di euro per interventi sui principali porti del Mezzogiorno.

Praticamente, le attività delle Zes consentono di realizzare tutti i efficaci collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete infrastrutturale ferroviaria e stradale facente parte delle reti di trasporto principali, che in Sicilia, come è ben noto, sono quasi del tutto assenti.

**Ciò viene reso possibile consentendo ai distretti produttivi di ridurre tempi e costi nella logistica, utilizzando la digitalizzazione e potenziando la logistica e tutti gli altri lavori**

di efficientamento energetico e ambientale nelle aree retroportuali e nelle aree industriali, evidentemente quelle comprese nelle aree delle Zes.

Se vediamo poi i vantaggi delle Zes, ci si accorge che sembra di parlare di utopia che diventa realtà.

Prima di tutto l'importantissima

semplificazione amministrativa. E poi alcuni numerosi vantaggi fiscali, principalmente i crediti d'imposta, applicati al costo dei beni strumentali, senza gli aiuti concessi o richiesti relativamente ai medesimi investimenti.

Questi crediti sono in particolare: il 45% per le micro e piccole imprese, il 35% per la media impresa ed il 25% per la grande impresa. La condizione principale è quella che occorre mantenere l'attività per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento.

Per ottenere il credito, che può essere usato solo in compensazione, occorre presentare telematicamente un apposito modello all'Agenzia delle entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)) indicando l'esistenza di tutti i requisiti richiesti dalla legge.

È pure prevista la riduzione del 50% dell'Irpef limitatamente all'anno in cui viene intrapresa l'attività e per i sei anni successivi.

Insomma, come si diceva prima, sembra che l'utopia cominci a diventare realtà. Recentemente, con una risposta ad interpello, la n. 519 del 18

ottobre 2022, l'Agenzia delle Entrate ha risolto i dubbi sollevati da un'impresa, chiarendo che il credito d'imposta Zes vale anche per i lavori su beni immobili iniziati prima delle modifiche all'agevolazione, ma solo per la parte di lavori effettuata dal 1° maggio 2022.

Insomma, pare che a favore delle Zes il legislatore, ma anche amministratori efficienti, vogliono intraprendere un nuovo percorso che potrebbe diventare, almeno così si spera, il modello di semplificazione amministrativa per l'intero Paese, quello da tantissimo tanto agognato da tutti.

Salvatore Forastieri

## Le Zes inaugurano un nuovo percorso che potrebbe diventare "modello"

**Un modello volto a favorire lo sviluppo di particolari settori economici**



Peso: 1-6%, 18-49%



IL TURISMO SPORTIVO PUÒ LEGARE ANCHE ALTRE FORME DI OSPITALITÀ

# Volano da 4,1 mld

*Secondo uno studio di Pwc il settore nell'Isola crescerà del 14% da qui al 2030, partendo da 1,1 mld del 2021. La ricca offerta culturale dell'Isola ben si presta a ospitare grandi eventi. Domanda elevate in ogni fascia d'età*

DI ANTONIO GIORDANO

**N**ella Sicilia che è patria di diversi tipi di turismo (dall'enogastronomico al culturale, oltre al più tradizionale balneare), il turismo sportivo può fare da collante e volano per diversi tipi di strutture ricettive, legando forme di ospitalità finora distanti. Il mercato del turismo sportivo nella regione aveva un valore di 1.1 miliardi nel 2021 ed è prevista una crescita del 14% nei prossimi anni, per raggiungere i 4.1 miliardi nel 2030. Con la sua offerta, vista la ricchezza di beni artistici e culturali che includono 7 siti patrimonio Unesco, la Regione Siciliana riesce a soddisfare tre tipi di turismo: marittimo, culturale e sportivo. Lo dice una ricerca di Pwc commissionata da Rcs Sport e presentata nei giorni scorsi a Palermo nel corso di una manifestazione organizzata dal gruppo editoriale. La conformazione territoriale della Regione garantisce un'offerta sportiva di alto livello combinando sia sport acquatici che sport ad alta quota. Oltre ai club sportivi di livello nazionale ed internazionale, sempre più eventi vengono organizzati nel territorio generando una forte spinta alla promozione turistica. Restano da superare, però, i problemi relativi all'impiantistica e alle infrastrutture di collegamento.

A livello nazionale il mercato del

Turismo Sportivo ha assunto un peso tale da non poter più essere circoscritto ad una nicchia: secondo i dati di Pwc, c'è stima che in Italia valga 30 miliardi nel 2022 con una crescita attesa del 14% nei prossimi anni per raggiungere 83 miliardi nel 2030. A guidare questa crescita influiranno la maggior attenzione del pubblico rivolta allo sport e ai suoi eventi, la digitalizzazione delle procedure e l'ammodernamento delle location sportive. Un altro dato di interesse, secondo le analisi di Banca Ifis, è che 1 milione di euro di investimenti pubblici movimentano oltre 20 milioni di euro di ricavi nello sport system. Alla tavola rotonda sono intervenuti Magda Antonioli, Presidente Osservatorio Turistico Nazionale e Vicepresidente della European Travel Commission, Elena Ramalli, Manager di PWC, Fabrizio Franco de Belvis, Partner di PWC, Carmelo Carbotti, Responsabile Marketing Strategico e Ufficio Studi in Banca Ifis e Paolo Bellino, Amministratore Delegato di Rcs Sports & Events. Per Magda Antonioli: "la domanda per il turismo sportivo è elevata non solo tra i giovani ma in tutte le fasce d'età. E' importante per noi creare risposte dal punto di vista del territorio

che siano eventi o gare. Dobbiamo creare un prodotto turistico che crei un indotto. Un esempio positivo è il Giro d'Italia che crea interesse in tutto il mondo e di conseguenza dà valore al territorio". E nonostante l'impatto del Covid che ha congelato molti movimenti e manifestazioni sportive, adesso in numeri sono in crescita come dice Fabrizio Franco De Belvis: "il turismo sportivo equivale a turismo di qualità e permette di valorizzare il territorio. Tutto ciò è possibile grazie alle sinergie con il turismo culturale e con il turismo enogastronomico. Nonostante l'emergenza Covid abbia avuto un impatto negativo, i numeri sono in crescita grazie all'aumento della domanda e ad un'offerta sempre più specializzata". Infine per Carmelo Carbotti: "Questo primo Osservatorio sullo Sport System italiano di Banca Ifis vuole sottolineare il ruolo che il turismo sportivo gioca a favore di imprese, comunità e territorio. E' fondamentale inoltre sottolineare i vantaggi in termini di attivazione economica, impatto sociale e valorizzazione delle bellezze del territorio". (riproduzione riservata)



Peso:30%



*La situazione di Priolo Gargallo*

# Tempo scaduto per la Lukoil il 7 novembre l'ultimo cargo “Mille operai col fiato sospeso

«Un silenzio assordante» che fa crescere oltre il livello di guardia le preoccupazioni dei sindacati. È quello che avvolge da settimane lo stabilimento petrolchimico Isab Lukoil di Priolo a un passo dallo stop della sua attività se non riuscirà a rifornirsi di petrolio da lavorare da altre nazioni e non più dalla Russia colpita dalle sanzioni per l'invasione dell'Ucraina. Il silenzio riguarda sia le trattative per la cessione del sito industriale che quelle per sbloccare le linee di credito che consentirebbero di acquistare il greggio da altri Paesi. Intanto il tempo per salvare lo stabilimento e i suoi mille dipendenti è sempre di meno: «Il 7 novembre partirà l'ultima petroliera dalla Russia – spiega Giacomo Rota della Filctem Cgil – e dal 5 dicembre scatterà il blocco al petrolio russo. Non c'è un attimo da perdere». I sindacati ieri si sono riuniti a Siracusa per decidere la mobilitazione con nuove manifestazioni per salvare lo stabilimento.

Ma l'unico salvagente possibile sembra, al momento, quello dell'intervento del governo nazionale che garantisca le linee di credito allo stabilimento attraverso la Sace di Cassa depositi e prestiti. Le banche, infatti, malgrado Isab Lukoil non sia stata colpita neanche indirettamente dalle sanzioni, hanno bloccato ogni garanzia. Il dossier da Giorgetti è passato al nuovo inquilino del ministero dello Sviluppo Economico, il siciliano Adolfo Urso ma non è certo l'unica

emergenza che si ritrova sul tavolo. L'ultima riunione al Mise rimane quella del 2 agosto, poi il decreto Aiuti con l'articolo “salva Isab” e più nulla, chissà se il nuovo ministro del Sud, Nello Musumeci, che da governatore in campagna elettorale aveva chiesto più volte e con toni molto duri un intervento immediato al premier Draghi riuscirà a premere sull'esecutivo di cui fa parte.

L'altra soluzione per salvare i mille posti diretti e i circa 1.500 dell'indotto resta la cessione dello stabilimento. Confermate da più parti le indiscrezioni su colloqui in corso con un colosso americano, la Crossbridge Energy e di un sopralluogo della norvegese Equinor, la cessione non avrebbe certo tempi brevi. Lo fanno trapelare gli stessi vertici della raffineria che ricordano che la due diligence per il passaggio di Isab da Erg a Lukoil durò un anno. Cedere una raffineria non è certo come vendere un'auto usata e oltre ai risvolti economici e finanziari ci sono quelli industriali senza dimenticare che l'arrivo di fondi d'investimento potrebbe non essere, come hanno già fatto notare i sindacati, una buona notizia. Isab Lukoil è un pezzo dell'economia siciliana da 5 miliardi di euro, 100 milioni di stipendi l'anno e 300 milioni di costi fissi.

Da qualche settimana alla guida c'è il quarantenne svizzero Eugene Maniakhine, nuovo direttore generale al posto di Oleg Durov che no-

minato nel 2013 si godrà la pensione. Una figura più “europea” che potrebbe facilitare lo sblocco delle linee di credito per la società che è comunque formalmente svizzera. Isab Srl fa parte del gruppo Lkoi, controllata al 100 per cento dall'elvetica Litasco che è controllata al 100 per cento dall'austriaca Lukoil International GmbH. Quest'ultima, però è al 100 per cento della russa Pao Lukoil. «Nel 2021 il fatturato è stato di circa 4 miliardi di euro – spiega la società – con un volume finanziario generato in Sicilia di circa 600 milioni all'anno. Gli impianti hanno una capacità di raffinazione annua di 10 milioni di tonnellate con un massimo di 14 milioni e produce energia elettrica pari a circa il 18 per cento del fabbisogno siciliano». Ma soprattutto è interconnessa con il resto del polo industriale: Air Liquide, Erg, Versalis e Priolo Servizi e principale cliente dei porti di Augusta e di Siracusa. Che tradotti in posti lavoro significa ottomila persone che la chiusura di Isab potrebbe mettere a rischio insieme al più grande polo petrolchimico italiano. – g.a.

**La Isab è un colosso  
da 5 miliardi  
100 milioni di  
stipendi l'anno  
e 300 milioni di costi**



Peso: 45%



◀ **L'impianto**  
Una veduta dell'impianto Isab Lukoil di Priolo Gargallo. Sopra il sindacalista Giacomo Rota



Peso: 45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



## Tar Catania Soprintendenza con poteri limitati sull'investimento in rinnovabili

**Alessandro  
Galimberti**

— a pag. 36



# Illegittimo il no della Soprintendenza per il parco solare in area agricola

## Rinnovabili

**Il Tar di Catania riapre l'iter per l'autorizzazione del cantiere protetto dal Pnrr. L'ente di tutela culturale aveva adottato un atto irrituale e fuori perimetro**  
**Alessandro Galimberti**

Il parere negativo della Soprintendenza reso fuori dal contesto istituzionale previsto e relativo ad aree non vincolate non può essere determinante per bloccare un investimento sulle energie rinnovabili.

Con una decisione al limite del lapalissiano il Tar di Catania (prima sezione, sentenza 2732/2022) ha annullato il clamoroso stop della Regione Sicilia al maxiparco solare di Centuripe (tra i più estesi d'Europa, si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 ottobre 2021), ordinando un nuovo parere degli enti interessati ma da sviluppare «all'interno» della conferenza dei servizi, e non invece «prima e fuori» come accaduto qui.

Al centro della controversia c'è il progetto di una centrale fotovoltaica da 384,1 megawatt di potenza e da 228,7 milioni di investimento, pro-

getto «classico» da Pnrr proposto da una società tedesca tramite la filiale Ib Vogt Italia. Secondo la Soprintendenza però nelle vicinanze del futuro (o futuribile) parco solare «sono stati rinvenuti in superficie diversi ciottoli attribuibili alle *facies clactoniane* del Paleolitico Inferiore (circa 300mila anni da oggi)». Coerentemente a tanto allarme, la Soprintendenza di Enna il 21 luglio 2021 decretava di fatto la fine anticipata del cantiere, orientando le decisioni dell'assessorato regionale e a catena degli altri enti coinvolti nell'iter.

Secondo il ricorrente Ibvi 7 srl - rappresentato da Dentons e Sticchi Damiani - però l'area di interesse è «agricola e idonea all'insediamento di impianti Fer» e non è interessata da vincoli archeologici e paesaggistici, e quindi «il parere della Soprintendenza non potrebbe assumere valenza vincolante». Del resto questa tipologia di iter, già chiarissima, è stata rafforzata nel Dl 77/2021 («Governance del Pnrr e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure») agli articoli 30 e 18, che hanno tra l'altro qualificato gli impianti Fer «opere strategiche per il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, e perciò infrastrutture di pubblica utilità, indifferibili e urgenti». Non per la Soprintendenza di Enna,

che secondo i ricorrenti ha trascurato due dati istruttori fondamentali: l'assenza di vincoli nell'area di intervento, con conseguente onere di fornire una motivazione rafforzata «in ordine alla propria posizione di aprioristica contrarietà»; e la natura di «interesse pubblico» dell'iniziativa, di cui non si fa alcuna menzione nel parere. Parere che sarebbe illegittimo anche per violazione del «dissenso costruttivo» in capo alle amministrazioni partecipanti alla Conferenza dei servizi, formula che comporta l'obbligo di indicare le modifiche necessarie ai fini dell'assenso. Tra l'altro lo stesso Assessorato regionale avrebbe emesso «a cascata» un decreto illegittimo in quanto l'Arta - autorità procedente -, anziché seguire la scansione procedimentale prevista «ha immediatamente disposto la conclusione del procedimento». Ora riparte tutto da capo, per ordine del Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 36-16%



## CATANIA

Online il Censimento 2022 del Comune  
«Strumento innovativo e tecnologico»

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

# La fotografia di Catania

## Il Censimento 2022? Innovativo e tecnologico

**I numeri.** Su 310.522 residenti 161.150 sono donne. Fascia più numerosa tra 40 e 59 anni. Più bambini a Librino e S. Giorgio

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il Censimento 2022 è ora disponibile “minuto per minuto” e online, sul sito del Comune. E accade solo a Catania. Stavolta è di una vera e propria eccellenza della città che vogliamo parlarvi, realizzata unendo l'esperienza di dipendenti comunali alle energie di una fresca assunzione con i fondi del Pon metro (in scadenza a dicembre 2023) e utilizzando i mezzi che la tecnologia mette oggi a disposizione: si tratta di un modello operativo che verrà sempre utilizzato d'ora in poi per tracciare le rilevazioni ma, soprattutto, di un esempio da esportare. Come dire, non esiste solo la “munnizza”, ma anche l'innovazione, l'intelligenza e laboriosità dei catanesi, perfino dei troppo spesso bistrattati dipendenti comunali. Mai fare di tutta l'erba un fascio, insomma.

Deus ex machina di tutta l'operazione è stato l'ing. Maurizio Consoli, direttore Servizi informativi, Anagrafe, Statistica, Servizi demografici e Toponomastica, che insieme al “team” composto dai dipendenti comunali del Sit (Sistemi informativi) Enzo Battiato e Alessandro Solerte, l'ing. Anna Scuderi, e i “Demografici” Annamaria Greco, Anna Greco, Gianni Alario e Antonio Motta, con Salvino Porto gestore della Banca Dati, sono riusciti a trasferire sul sito <https://map.comune.catania.it> alla voce “Censimento areale” i dati che vengono inseriti in tempo reale, con relativa mappa e individuazione di via e numero civico, dai 30 addetti comunali al censimento di quest'anno, iniziato i primi di ottobre e che si concluderà il 17 novembre.

«Considerato che quest'anno l'Istat ha dotato di tablet i rilevatori di table - spiega Consoli - la nostra intuizione non è stata altro che quella di gestire il processo in maniera scientifica e riversare i dati raccolti, in tempo reale, anche su un sito facilmente accessibile a tutti, in “Open Source”

quindi senza costi di licenza e scelto dal nostro personale comunale. Il server, implementato, potrebbe inoltre “ospitare” anche i dati dei Comuni del circondario, fornendo un quadro più completo di come stanno andando le cose. Per il censimento cittadino si tratta di un campione di indirizzi selezionato dal ministero, cinquecento per il Censimento Areale e circa mille “da lista” con questionario inviato per posta alle famiglie, che potranno decidere se rispondere in autonomia o rivolgersi all'ufficio apposito per la compilazione. In totale si tratta di 1.500 indirizzi e circa seimila questionari. Ricordo che rispondere al Censimento è obbligo di legge, o si incorre in un procedimento penale e in una fastidiosa sanzione. Sino a ieri sui 500 indirizzi per il Censimento Areale ne sono stati compilati 311, 11 in compilazione e 179 da compilare. Per noi diventa anche un modo per monitorare il lavoro degli addetti e, in caso, organizzarlo meglio. Perché il 17 novembre è alle porte».

«La “fotografia in tempo reale” di Catania è utile - prosegue il direttore - non solo a fini statistici, ma anche e soprattutto agli enti di governo del territorio, per non parlare della programmazione di interventi strutturali, ad esempio per prevedere più asili laddove ci sono più bambini o implementare i trasporti ove servisse. Anche in questo caso, i dati vengono elaborati e resi pubblici sul sito <https://etnaopen.comune.catania.it>, nel pieno rispetto della legge Madia che, recependo la Foia (Freedom of information act) rende consultabili i dati nell'interesse della collettività, ma anche per favorire lo sviluppo economico».

Solo dopo metà novembre avremo il quadro aggiornato alle ultime rilevazioni, ma intanto l'ultima “fo-

tografia” disponibile, aggiornata, è già interessante: un dato salta all'evidenza, cioè la città etnea è a “trazione femminile”, su 310.522 residenti più della metà, 161.150, sono donne, i restanti 149.372 uomini. La quota maggiore di catanesi residenti rientra nella fascia di età tra i 40 e 59 anni, ovvero quella “terra di mezzo” fra impiegabili o troppo giovani per andare in pensione che disegna il “tessuto lavorativo” della città odierna.

Interessante la presenza di bambini da 0 a 4 anni e tra i 5 e 14 anni nelle sei Municipalità: la maggiore presenza viene attestata nella 6ª (San Giorgio, Librino, San Giuseppe La Rena, Zia Lisa e Villaggio Sant'Agata) con 3.079 unità tra 0 e 4 anni e 7.046 tra 5 e 14 anni, seguono la 1ª (Centro storico) con 2.954 unità tra 0 e 4 anni e 5.873 tra 5 e 14 anni, la 2ª (Picanello, Ognina, Barriera, Canalicchio) con 2.289 unità tra 0 e 4 anni e 5.466 tra 5 e 14 anni. Rilevante anche il dato della 5ª Municipalità (Monte Po, Nesima, San Leone, Rapisardi): 1.949 unità tra 0 e 4 anni e 4.195 tra 5 e 14 anni.

In queste zone dunque non serve garantire solo asili, ma anche e soprattutto scuole primarie efficienti e sicure, oltre ai trasporti per i ragazzini che si accingono a frequentare le scuole superiori, magari senza dover essere accompagnati dai genitori. Per non parlare di strade sicure e illuminate. Regole che valgono per tutta la città, si intende, ma guarda caso in cima alla classifica ci sono proprio quei quartieri nei qua-



Peso: 11-1%, 12-88%

li l'attenzione è troppo spesso colpevolmente mancata da parte delle istituzioni.

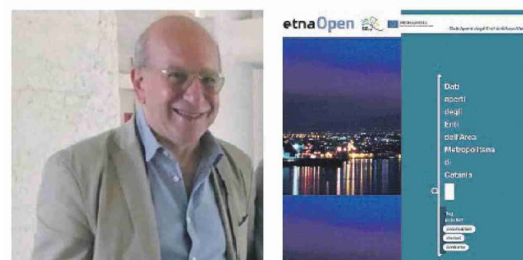
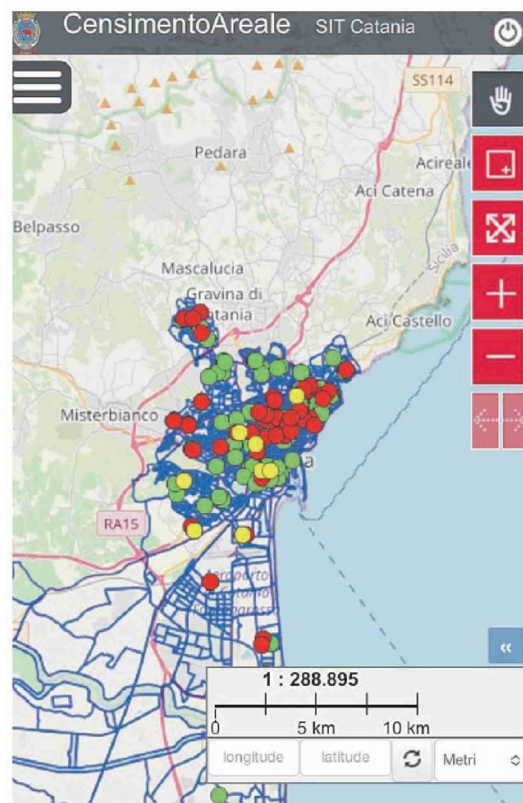
La componente femminile dei cittadini catanesi è confermata anche analizzando i residenti Municipalità per Municipalità. Un fattore che si inverte, quindi ci sono più uomini che donne, se si considerano invece gli stranieri residenti, sia comunitari che extracomunitari: la componente romena è la più alta in città, specie nella 1ª Municipalità (Centro storico), dove spicca anche la presenza di provenienti da Bangladesh, Senegal, Marocco, Nigeria, Gambia, Cina e Sri Lanka. Nella 2ª, 3ª (Borgo Sanzio) e 4ª (San Giovanni Galermo,

Trappeto, Cibali) le presenze maggiori si contano da Sri Lanka e Mauritius. Nella 5ª prevalgono cinesi e nigeriani, mentre nella 6ª marocchini e tunisini.

In città la "media" della composizione delle famiglie va da 2 a 4 elementi, anche se risultano notevoli i numeri di quelle composte da un solo elemento (oltre 10.000 in ognuna delle prime tre Municipalità), ma anche le oltre mille con 5 o più componenti registrate nella 1ª, 2ª e 6ª Municipalità. Infine un dato sui cittadini divorziati: le fasce di età vanno dai 40 ai 59 anni e dai 65 ai 74 anni.

In alto il sito open data e il Centro direzionale San Leone. Al centro schermata dal sito open data sul censimento areale e sotto Maurizio Consoli direttore Anagrafe e il sito Etna open

È disponibile  
"minuto  
per minuto"  
e online sul sito  
del Comune  
ed è una vera  
e propria  
eccellenza  
della città



Peso: 11-1%, 12-88%



# Vice e sottosegretari, resta la tensione tra alleati Cattaneo (FI): niente veti

## Valentini, gli azzurri non mollano: Esteri o Difesa

di **Virginia Piccolillo**

**ROMA** Sale la tensione tra alleati sugli incarichi di sottogoverno. Ieri sera se ne è parlato in una accesa riunione di maggioranza negli uffici di Fratelli d'Italia in via della Scrofa. Tentando di raggiungere un accordo prima dell'arrivo in Aula di Giorgia Meloni per la fiducia.

Il pressing di Forza Italia che ritiene di avere diritto a compensazioni è sempre più intenso. E non si accontenta della nomina dell'azzurro Roberto Pella a presidente della commissione speciale che si occupa dell'esame dei provvedimenti alla Camera in attesa che vengano istituite le commissioni permanenti. Ieri Cattaneo ha detto che «non si accettano veti». Sul tavolo c'è ancora la richiesta di Valenti-

no Valentini al ministero degli Esteri, o alla Difesa, che fa gridare alle opposizioni che lo ritengono troppo filo Putin.

Tra le novità per il Mef Forza Italia chiede Maurizio Casasco, presidente di Confapi dal 2012, presidente della confederazione europea CeaPme, eletto a Brescia. Restano le richieste per Francesco Paolo Sisto alla Giustizia, Francesco Battistoni come sottosegretario all'Agricoltura, di Paolo Barelli come viceministro dell'Interno. E per Deborah Bergamini per i Rapporti con il Parlamento. E un incarico anche per Gregorio Fontana e Matilde Siracusano. Forse al ministero per il Mare andato a Nello Musumeci.

Ma Fratelli d'Italia non intende rinunciare al vantaggio proporzionale avuto alle elezioni. La delega ai Servizi per ora resta a Giorgia Meloni, ma dovrebbe andare al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano.

Lei vorrebbe Giovanbattista Fazzolari probabilmente come sottosegretario all'Attuazione del programma. Per Andrea Delmastro, responsabile giustizia del partito potrebbe chiedere il ruolo di sottosegretario alla Giustizia, malgrado il ministero sia andato a Carlo Nordio, eletto con FdI. Ma potrebbe anche spostarlo alle Riforme. Si fanno anche i nomi di Luca De Carlo e Patrizio La Pietra, che nella precedente legislatura erano nella commissione Agricoltura. Anche se il ministero delle Politiche agricole, forestali e della Sovranità alimentare è andato a Francesco Lollobrigida, si parla di loro per un incarico da sottosegretario e uno da presidente della commissione Agricoltura. Si parla anche di Maurizio Leo al Mef e di Alessio Butti al Mise, Marcello Gemmato potrebbe andare alla Salute. Per la commissione Finanze c'è chi pensa a Giulio Tremonti per la Ca-

mera (si ricreerebbe, a parti invertite, il duo Tremonti-Giorgetti) e al forzista Dario Damiani al Senato.

Matteo Salvini, appena insediato al ministero delle Infrastrutture, chiede di mettere un suo uomo in quello del Mare. Si fanno i nomi, a vario titolo, di Edoardo Rixi, Vannia Gava, Nicola Molteni, Federico Freni e Lucia Borgonzoni e di richieste per i siciliani Nino Minardo e Valeria Sudano, senatrice catanese, moglie di Luca Sammartino.

Intanto c'è stato il passaggio di consegne tra il nuovo segretario generale Carlo Deodato e quello uscente Roberto Chieppa: «L'onore di aver lavorato a Palazzo Chigi in questi anni difficili — ha detto quest'ultimo — resterà un ricordo indelebile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I nomi in corsa



● **Alessio Butti**, 58 anni, ex deputato, prima in Alleanza nazionale poi nel Pdl, senatore di Fratelli d'Italia, potrebbe ricevere una delega nell'ambito dell'Innovazione



● **Maurizio Casasco**, 68 anni, presidente di Confapi, eletto deputato con Forza Italia il 25 settembre: potrebbe ricoprire il ruolo di sottosegretario all'Economia



● **Vannia Gava**, 48 anni, deputata della Lega, sottosegretaria alla Transizione ecologica nel governo Draghi: potrebbe essere riconfermata in questo o in un altro incarico



● **Patrizio La Pietra**, 61 anni, senatore di Fratelli d'Italia, potrebbe ricevere l'incarico di sottosegretario al ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare



● **Luca De Carlo**, 50 anni, sindaco di Calalzo di Cadore, ex deputato, senatore della Lega: anche il suo nome è in corsa per un incarico al ministero dell'Agricoltura



● **Federico Freni**, 42 anni, deputato della Lega, sottosegretario al ministero dell'Economia nel governo Draghi, potrebbe essere riconfermato al Mef



Peso: 48%



*Le intercettazioni*

# L'estorsore sconfortato 'C'è crisi, ci denunciano i boss non lo capiscono'

«Non può essere – si sfogava uno degli esattori del pizzo di Misilmeri parlando con un complice – non l'hanno capito che non è situazione... con la crisi e il *pititto* che c'è... ognuno che ci vai pure per un euro... minchia». Era uno sfogo contro i capimafia che insistevano a ordinare estorsioni. «Oggi le aziende o l'imprenditore ci viene più facile andarci a denunciare in tre secondi perché le persone sono stanche». Esattori sull'orlo di una crisi di nervi: «Oh, questi che non ci sono stati... l'hanno capito il danno che è successo con il Covid? Le persone hanno chiuso le attività con le spalle avvampate».

Ma l'ordine dei boss appena scarcerati era tassativo. Continuare a pretendere la tassa mafiosa. Ed è finita proprio come prevedeva quell'esattore tanto preoccupato: due imprenditori si sono presentati in caserma e hanno denunciato. Con il sostegno di Addiopizzo, che dopo il blitz di ieri mattina ha scritto: «Esistono le condizioni per denunciare in sicurezza e affrancarsi dal fenomeno estorsivo anche nel territorio della provincia di Palermo. Questa indagine – prosegue l'associazione – dimostra, ove ce ne fosse bisogno, che il contributo degli operatori economici è fondamentale affinché lo straordinario lavoro di organi investigativi e autorità giudiziaria possa conseguire ulteriori risultati come quelli che emergono dall'indagine di oggi».

Un imprenditore, titolare di due

supermercati a Misilmeri, ha raccontato così il primo incontro con l'esattore del pizzo: «Un signore che conosco, tale Salvatore Baiamonte, si è avvicinato mentre era a bordo del suo Mitsubishi Pajero, ha abbassato il finestrino e ha esclamato: "Quando hai cinque minuti di tempo dobbiamo parlare". Io gli ho detto di parcheggiare, per parlare subito, ma lui si è allontanato». Qualche giorno dopo la stessa scena. «Ho insistito perché si fermasse. Mi ha detto: "Ho visto Alessandro Ravesi a Palermo e mi ha detto: "Un regalino per le feste"». Ravesi era il vice di Sciarabba, pure lui è stato arrestato assieme a Baiamonte.

L'altro imprenditore che ha trovato il coraggio di denunciare stava realizzando un impianto di distribuzione Gpl a Portella di Mare, per conto di un'azienda palermitana. «Un giorno – ha denunciato ai carabinieri – un mio subappaltatore mi ha raccontato che in cantiere si era presentato un uomo, a bordo di un'Honda Sh 300. Ha chiesto: "Prima di iniziare il lavoro, vi siete messi a posto?". E poi a minacciato: "Domani torno, per regolarizzare il cantiere"». Il giorno dopo, fu l'imprenditore ad affrontare l'esattore. Gli disse: «Abbiamo tutte le autorizzazioni per lavorare». L'esattore rilanciò: «La messa a posto è un'altra cosa, serve per continuare i lavori senza problemi». Ebbe davvero tanto coraggio l'imprenditore, riuscì anche a registrare la conversazione, con il suo Iphone. E orgogliosamente ha detto ai carabinieri, al momento della denuncia: «Nel 2012, ho già denunciato altre richieste di pizzo, quando stavo lavorando a Corleone per conto dell'Anas. Grazie alla mia denuncia alcune

persone sono state arrestate». Una scelta che gli è costata cara: «Fra la denuncia e gli arresti – ha spiegato – ho subito danni per 100 mila euro presso la mia abitazione». Premessa per dire: «Sono molto spaventato che possa accadere qualcosa alla mia famiglia o che possa subire danni al cantiere». Ma l'imprenditore coraggioso non si è tirato indietro.

È davvero drammatica la registrazione consegnata ai carabinieri. Si sente l'emissario del racket che dice: «Apposto vuol dire che potete completare i lavori *belli assistemati*... In modo tale che non vi viene a *ncutare* nessuno qualsiasi problema avete». L'imprenditore riuscì anche a fotografare l'esattore del pizzo. Era Benedetto Badalamenti, pure lui finito in manette.

Addiopizzo torna a lanciare un appello: «È questo il momento propizio per distruggere il muro di omertà. Solo con una decisa e sentita azione popolare riusciremo a sconfiggere il fenomeno delle estorsioni. Noi continueremo a esserci, per strada, con la passione civile che abbiamo dimostrato, con l'impegno quotidiana



Peso: 58%

no, con il coraggio e il senso di responsabilità verso il futuro. Adesso tocca a quegli imprenditori e commercianti ancora stretti dalle maglie delle estorsioni fare la propria parte e aggiungersi a quanti, tra i loro colleghi, nel frattempo sono riusciti a liberarsi dalle estorsioni e dai condizionamenti mafiosi».

– s. p.

Due imprenditori  
si sono ribellati  
presentandosi  
in caserma  
Uno ha pure registrato  
l'emissario del clan



#### 📷 Addiopizzo

L'associazione ha sostenuto la denuncia dei due imprenditori che non hanno ceduto ai boss del racket



Peso: 58%



# Gas, il prezzo scende sotto i 100 euro Ancora rally dei mercati: Milano +1,9%

## Crisi del gas e mercati

Piazza Affari la migliore in Europa, rendimenti dei titoli di Stato in calo  
Monito Fmi: per Germania e Italia Pil in calo nel 2023, crescita zero in altri Paesi

Il prezzo del gas quotato ad Amsterdam scende sotto i 100 euro/Mwh e le Borse festeggiano. Piazza Affari è stata la migliore in Europa: l'indice Ftse Mib ha chiuso in aumento dell'1,93%, in calo i rendimenti dei titoli di Stato. Oggi a Bruxelles il consiglio dei ministri dell'Energia. L'Fmi: Italia e Germania in recessione l'anno prossimo, crescita minima o zero in altri Paesi. I segnali dalla Cina, intanto, indicano

che difficilmente Pechino potrà tornare a crescere come prima.

**Lops, Bufacchi, Bellomo, Romano** — alle pagine 2 e 3

## Borse in rally, giù i tassi dei bond

**La giornata.** Piazza Affari sale dell'1,93%, l'Europa porta a +9% il bilancio parziale da inizio ottobre: i mercati fiutano la possibilità che la Fed stia per iniziare a rallentare i rialzi dei tassi. Cadono i listini cinesi, Hong Kong perde quasi il 7%

### Vito Lops

Il prezzo del gas quotato ad Amsterdam scende sotto i 100 euro al megawatt ora. Mentre i direttori di acquisto in Germania vedono sempre più vicina la recessione. Due notizie di natura diversa ma entrambe ben accolte dagli investitori azionari europei. L'indice Eurostoxx 50 - già reduce da tre settimane di recuperi - ha chiuso l'ultima seduta con un rialzo dell'1,47% portando a +9% il bilancio parziale del mese di ottobre, in linea con la performance di Piazza Affari che ieri è risultata tra le Borse migliori con un +1,93%. Nella stessa seduta sono scesi i rendimenti dei titoli di Stato: il decennale italiano è tornato al 4,5% e quello tedesco al 2,3%. La parte lunga della curva risente delle stime negative sull'economia del Fondo monetario secondo cui «questo inverno più della metà dei Paesi dell'area euro» sperimenterà una «recessione tecnica con almeno due trimestri consecutivi di contrazione». L'indice Pmi manifatturiero tedesco è sceso ad ottobre a 45,7 punti rispetto ai 47,8 di settembre. Siamo abbondantemente

sotto la soglia 50 (che delimita espansione da contrazione economica): è il segnale che questo soft data (basato sui sondaggi ai direttori d'acquisto, quindi non fattuale ma per certi versi più predittivo rispetto a dati «ritardati» come inflazione e disoccupazione) sta chiamando l'arrivo della recessione. Recessione può far rima anche con disinflazione: si può spiegare anche così la frenata dei rendimenti che andrà però monitorata nelle prossime settimane perché una rondine non fa primavera. Questa è la settimana della Bce (giovedì con ogni probabilità alzerà il tasso sui depositi da 75 a 150 punti base e quello di riferimento da 125 a 200 punti). Gli investitori cercheranno di capire dalle parole di Christine Lagarde eventuali riferimenti al tasso pivot, quel livello di neutralità oltre il quale salire ulteriormente potrebbe creare danni strutturali al tessuto economico, accentuando le probabilità che la recessione si trasformi in depressione. Lo stesso tema tiene banco negli Stati Uniti dove i rendimenti a due anni si sono spinti la scorsa settimana fino al 4,63% per poi oscillare ieri intorno al

4,5%: che sia questo il pivot nessuno può saperlo tuttavia sui mercati si inizia a respirare aria di massimi sul fronte dei rendimenti. Se non su questi livelli, su zone non troppo lontane. Vanno prese in questa direzione le parole pronunciate nel fine settimana da Mary Daly, presidente della Fed di San Francisco («è ora di iniziare a parlare di rallentamento del ritmo del rialzo dei tassi»). È solo il pensiero di uno dei 12 membri che compongono il Fomc (comitato operativo) della Federal Reserve. Ma per alcuni - dopo mesi di forti ribassi e incertezze in questo 2022 in cui l'obbligazionario sta perdendo il 20% al pari dell'azionario mandando gambe all'aria i ca-



Peso: 1-9%, 2-34%

nonici portafogli 60% (azioni) 40% (obbligazioni) - è sufficiente per placare le tensioni sul risk on. Tutt'altro clima si respira in Cina dove ieri le Borse sono tracollate: il listino di Hong Kong ha perso quasi il 7%, il Csi 300 di Shanghai il 3%. Siamo sui minimi dal 2009. Per non parlare delle singole azioni cinesi quotate anche a Wall Street: big come Alibaba, Tencent e Baidu hanno lasciato sul terreno più del 10% in una sola seduta. Titoli che viaggiano sotto la media a 200 settimane che tecnicamente rappresenterebbe un segnale di inversione ma non a questo giro. Dato che di mezzo ci sono geopolitica (si teme delisting dagli Usa) e politica interna

(gli investitori locali non hanno gradito l'atteggiamento oltranzista di Xi Jinping, riconfermato alla guida del Partito comunista al termine del XX Congresso). Il suo concetto di "prosperità comune" evidentemente non mette d'accordo la comunità degli investitori e il libero mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 224

## LO SPREAD IN CALO

Spread tra Btp e Bund tedeschi in ribasso sui mercati telematici: in una seduta di forte allentamento della tensione sui titoli di Stato europei, il

differenziale tra i bond a 10 anni ha chiuso a 224 punti base rispetto ai 232 della conclusione di venerdì. Il rendimento del decennale italiano ha segnato il 4,56%.



**Tonfo.** Dopo i dati del Pil cinese del terzo trimestre diffusi ieri la Borsa di Hong Kong ha chiuso le contrattazioni in forte calo (-6,36%), ai minimi da 13 anni



Peso: 1-9%, 2-34%



## Flat tax al 15% e Quota 41: pressing della Lega al via

### Il Governo

Salvini riunisce i ministri economici: «Ponte sullo Stretto, passiamo ai fatti»

Riunione dei ministri economici della Lega con il vice premier Salvini, che vuole dare subito la linea dei prossimi interventi più sentiti dal Carroccio. In primis la previdenza e il Fisco. Le proposte: per il 2023 uscite con 41 anni di contribuzione e 61-62 anni di età. Sulla flat tax la Lega inizierà dalle partite Iva. Salvini: «Per il ponte sullo Stretto di Messina è ora di passare ai fatti».

Parente e Rogari — a pag. 6

# Più tempo per Quota 41 secca Flat tax con maglie larghe

**Le proposte della Lega.** Per il 2023 si punta a uscite con 41 anni di contribuzione e 61-62 anni di età ma anche ad agevolazioni per la Pa. Sulla tassa piatta il Carroccio inizierà dalle partite Iva

**Giovanni Parente  
Marco Rogari**

ROMA

La Lega scarta l'ipotesi di puntare su quota 41 secca, che diventa un obiettivo di legislatura. Dopo la riunione dei vertici del Carroccio, a cui ha partecipato anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il vicepremier Matteo Salvini nel suo intervento a «Porta a porta» ha, di fatto, preso atto che gli spazi di finanza pubblica sono risicati anche perché la vera emergenza resta quella del caro bollette. Di qui la nuova road map leghista per le pensioni, che prevede di evitare dal 1° gennaio 2023 il ritorno alla Fornero in versione integrale, ricorrendo a un mix tra quota 41 e un requisito anagrafico di 61-62 anni senza penalizzazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) con l'aggiunta di alcune deroghe e misure specifiche per il pub-

blico impiego. Un percorso simile a quello che il Carroccio delinea sulla flat tax. Dove i primi passi potrebbero essere mossi in legge di Bilancio con un innalzamento della soglia di ricavi per le partite Iva a 85 mila/100 mila euro. O in alternativa potrebbero essere "ripescare" i due anni di scivolo inseriti nella delega fiscale alla Camera, che non è stata approvata dal Senato.

Un iter a tappe, quindi, per raggiungere obiettivi di legislatura, come emerso nella riunione preparatoria che i vertici della Lega hanno avuto ieri pomeriggio. Sul capitolo fiscale, come annunciato dallo stesso Salvini, uno dei piatti forti è rappresentato dalle sanatorie dei debiti con il Fisco: «Una grande operazione di pace fiscale da reinvestire a sostegno di imprese e famiglie che non riescono a pagare le bollette». Tra i dossier che, già da giorni, la nuova maggioranza sta studiando c'è una rottamazione quater con pagamenti in 5 anni.

Non solo sul fisco ma anche sulle pensioni, per la Lega l'orizzonte entro il quale realizzare le promesse fatte in campagna elettorale diventa quello dell'intera legislatura. L'ammissione arriva dallo stesso Salvini. Che a «Porta a porta» afferma: Anzitutto bisogna bloccare la Fornero, l'abbiamo promesso agli italiani. L'obiettivo di legislatura è Quota 41. La riunione pomeridiana sui dossier economici del Carroccio avrebbe del resto confermato che per evitare



Peso: 1-3%, 6-19%



il prossimo anno il ritorno in versione integrale alla riforma del governo Monti ci sarebbe a disposizione solo un miliardo o poco più. Di qui la necessità di procedere per tappe. E Salvini ha confermato che una delle ipotesi alla quale sta guardando la Lega per il 2023 è «l'avvio di Quota 41 con 61 o 62 anni di età minima senza penalizzazioni». Un'opzione che costerebbe tra i 600 e gli 850 milioni e che verrebbe accompagnata dal prolungamento di Opzione donna e Ape sociale. Ma lo stesso Salvini ha aggiunto che si stanno valutando anche altri "modelli" e misure agevolative per alcune categorie. «Stiamo studiando un altro meccanismo, soprattutto nel pubblico impiego, che possa

consentire ad alcuni, ad esempio i medici, che superano l'età pensionabile di continuare a lavorare avendo uno stipendio maggiorato fruendo della decontribuzione», ha fatto sapere il leader del Carroccio. Resta da capire che cosa ne pensano Giorgia Meloni, che oggi nel suo discorso alle Camere dovrebbe fare un riferimento alla previdenza, e il ministro del Lavoro, Marina Calderone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



**SUPERBONUS**

**Sul 110% il nodo degli incentivi rimasti scoperti**

**Mobili e Trovati** — a pag. 8

# Sul Superbonus il nodo degli incentivi scoperti: due strade per la manovra

## Conti pubblici

Il governo dovrà ridurre più velocemente gli sconti o trovare fondi aggiuntivi

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Per il Superbonus del 110% l'ultima legge di bilancio del governo Draghi ha già previsto la discesa progressiva dell'incentivo verso una "normalizzazione" strutturale. Ma potrebbe non bastare.

Al ministero dell'Economia la questione Superbonus agita da parecchio tempo chi tiene i conti. I monitoraggi mensili dell'Enea sono già arrivati a registrare a fine settembre investimenti ammessi a detrazione per 51,2 miliardi al 30 settembre, grazie a una corsa accelerata dalle semplificazioni normative prima e dall'approssimarsi delle scadenze poi. Ma i saldi di finanza pubblica alla voce Superbonus prevedono 33,3 miliardi di euro fino al 2036. E i problemi più importanti riguardano i prossimi 5 anni, su cui si concentrano 31,5 miliardi di detrazioni previste. Su questi cinque anni di legislatura, in sostanza, si riflette lo sbilancio al momento prodotto dall'incentivo fiscale all'edilizia.

Anche per questa ragione già l'ex premier Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco avrebbero voluto agire più in profondità sulla misura, ma sono stati

fermati dal rischio di spaccare la maggioranza di «unità nazionale» ancora più precocemente per l'opposizione netta sollevata dai Cinque Stelle. Lo stesso Franco, nell'ultima relazione inviata al Parlamento per farsi autorizzare l'utilizzo dell'extragetito per le misure contro il caro bollette, ha voluto sottolineare che per i nuovi interventi ci sarebbero stati 1,6 miliardi in meno proprio a causa del Superbonus. Il problema torna ora immutato sui tavoli del centrodestra ora in plancia di comando.

Le strade possibili sono due: un rifinanziamento del bonus, che dovrebbe però farsi largo all'interno di margini di finanza pubblica già risicati e occupati quasi integralmente dalle esigenze della lotta all'inflazione, oppure ridurre in modo più veloce e profondo gli sconti per i prossimi anni, e recuperare per questa via le risorse necessarie. Perché un dato è certo: chi ha ottenuto il diritto all'incentivo finora non può vederselo cancellare ex post per ragioni di finanza pubblica. I soldi per coprire tutte le spese già ammesse in detrazione, dunque, in qualche modo vanno trovate.

Il tema è delicatissimo, e quindi non registra per ora nella maggioranza la stessa voglia di esporsi

che invece si incontra su pensioni, Flat Tax e paci fiscali. Ma il tempo delle decisioni arriverà presto: è questione di poche settimane, in cui dovrà prendere forma la legge di bilancio 2023-2025.

Fra le proposte in campo è da ricordare quella che ha accompagnato la campagna elettorale del centrodestra e sembra puntare a un decalage anticipato del Superbonus già dal 2023, con la riduzione dal 110% all'80% per gli interventi sulla prima casa e al 65% o addirittura al 50% per le altre abitazioni.

Fin qui i numeri. Poi c'è la politica. Va detto che finora la bandiera del Superbonus è stata sventolata soprattutto dall'ex «campo largo», con un protagonismo dei Cinque Stelle. Ma che a nessun partito piace l'idea di ridurre gli incentivi fiscali, come mostra per esempio il fatto che anche Forza Italia e Fratelli d'Italia avevano proposto nei mesi scorsi emendamenti per allungare l'orizzonte dell'incentivo sulle villette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A settembre detrazioni riconosciute per 51,2 miliardi, ma i fondi stanziati sono fermi a quota 33,3 miliardi**



Peso: 1-1%, 8-16%

# L'edilizia chiude il 2022 a +12% Ora frenata 110% e incognita Pnrr

**Osservatorio Ance.** L'uscita delle villette dal Superbonus e il rallentamento della spesa prevista per il Recovery plan porteranno il 2023 in negativo. «Procedure lente e farraginose sugli extracosti»

**Giorgio Santilli**

Dopo la ripresa del 2021 con un +20,1% in termini reali, anche il 2022 dell'edilizia andrà oltre ogni previsione con una crescita del settore del 12,1%. Se si aggiunge che nel 2020, anno della Pandemia, il settore aveva risentito meno di altri della crisi (-6,2%), ecco confermato che il momento è davvero straordinario. Ci sono, però, i rischi molto alti di una inversione di rotta nel 2023: da una parte peserà l'inevitabile frenata del Superbonus che dall'inizio dell'anno perde il comparto delle villette unifamiliari. Dall'altra c'è l'incertezza che grava ancora sul decollo effettivo delle nuove opere del Pnrr che scontano, soprattutto per effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime, «un ritardo nella realizzazione di almeno sei mesi». I numeri e le considerazioni sono tratti dall'Osservatorio congiunturale che l'Ance, Associazione nazionale dei costruttori, presenterà stamattina. Il numero finale di sintesi della previsione sul 2023 sarà svelato soltanto oggi, ma quasi certamente sarà di segno negativo, mentre resta da capire di quanto sarà negativo.

L'Osservatorio è realizzato dal Centro studi dell'Ance e sarà presentato dal direttore Flavio Monosilio, ma sarà la presidente dell'associazione, Federica Brancaccio, a svolgere considerazioni di natura più politica, soprattutto per dire cosa la categoria si attenda dal nuovo governo.

La stessa analisi dell'Osservatorio mette in evidenza con rilievo i fattori di rischio che si addensano per il prossimo anno.

Per l'area delle manutenzioni straordinarie nel comparto delle abitazioni (in sostanza, il Superbonus) il 2022 farà registrare una crescita del 22% dopo il 25% del 2021, ma per il 2023 ci si attende un calo quantificato nell'ordine del 20 per cento.

Verrà meno, in sostanza, uno dei motori della crescita di questo biennio. Anzi, il principale motore. Inevitabili saranno i riferimenti all'incertezza normativa del 110% che tuttavia al momento non sembra aveva frenato la spinta di condomini e proprietari di ville nel corso di quest'anno, come hanno confermato i dati Enea.

Per quanto riguarda le prospettive di decollo del Pnrr, il discorso si fa molto più complesso e in fondo saranno proprio queste valutazioni a spostare di parecchi punti la previsione dell'andamento generale.

Nel capitolo sugli investimenti pubblici il documento Ance rileva infatti che il segmento «nel corso del 2022 sta registrando un rallentamento rispetto alle previsioni formulate dall'Ance a inizio anno, che fissavano a +8,5% l'incremento previsto». La nuova stima si ferma al 4 per cento.

«Una conferma del rallentamento del mercato delle opere pubbliche - dice l'Osservatorio Ance - emerge chiaramente dalla Nota di aggiornamento del Def 2022, che registra un ridimensionamento degli investimenti fissi lordi della Pa (-3,3%), spiegato dalle difficoltà attuative del Pnrr che hanno reso necessario il rinvio di alcuni investimenti dal 2022 agli anni successivi».

Un'ulteriore conferma del ral-

lentamento emerge dai dati della Ragioneria Generale dello Stato sulla spesa in conto capitale dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, segnano una prima battuta d'arresto (-1%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo due trimestri positivi. «Complessivamente - valuta Ance - tra gennaio e agosto 2022 la spesa in conto capitale dei comuni aumenta del 2,3%. Un livello che rischia di essere ulteriormente ridimensionato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno e di interrompere la ripresa degli investimenti locali avviata a partire dal 2018, che ha visto la spesa per investimenti dei comuni crescere di quasi il 35 per cento».

Per quanto riguarda gli extra costi Ance dà atto al governo Draghi di essere intervenuto più volte, da ultimo con il decreto legge 50 «carico» di 10 miliardi, ma insiste che «le procedure previste per l'accesso ai fondi sono risultate molto complesse e stanno richiedendo tempi lunghi che si riflettono sulla realizzazione delle opere».

Secondo l'indagine rapida presso le imprese associate Ance, circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto alcun ristoro a copertura dei maggiori costi sostenuti, a causa dei rincari dei materiali, e quelle che li hanno ricevuti hanno potuto coprire solo il 15,4% dei maggiori costi sostenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per le opere pubbliche la previsione di crescita del comparto si riduce dall'8,5% di inizio anno al 4%**



Peso:36%





**Cantieri.** Anche nel 2022 crescita oltre le attese per l'edilizia

## La congiuntura

Investimenti in costruzioni\*

	2021 MILIONI DI EURO	VARIAZIONI % IN QUANTITÀ		
		2020	2021**	2022**
<b>COSTRUZIONI</b>	<b>153.051</b>	<b>-6,2%</b>	<b>20,1%</b>	<b>12,1%</b>
<b>ABITAZIONI</b>	<b>71.869</b>	<b>-7,8%</b>	<b>21,7%</b>	<b>18,1%</b>
Nuove	15.894	-10,2%	11,2%	4,5%
Manutenzione straordinaria	55.975	-7,0%	25,0%	22,0%
<b>NON RESIDENZIALI</b>	<b>81.182</b>	<b>-4,8%</b>	<b>18,6%</b>	<b>6,6%</b>
Private	50.999	-8,9%	20,9%	8,2%
Pubbliche	30.183	2,6%	15,8%	4,0%

(\*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (\*\*) Stime Ance  
Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat



Peso: 36%

# Transizione 4.0, con il Pnrr finanziati bonus per 2,2 miliardi

**Industria.** Il primo bilancio fornito dalle Entrate al Mise. Il credito medio è di 45.900 euro. Ora la partita della legge di bilancio è sul rinnovo dell'incentivo alla formazione e sulle spese per l'efficienza energetica

**Carmine Fotina**

ROMA

Il primo bilancio degli incentivi fiscali 4.0 finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza fa segnare quota 2,2 miliardi di euro. Un dato provvisorio, che costituisce comunque una base di partenza nella valutazione della misura che arriva tra poche settimane al bivio della legge di bilancio, appuntamento decisivo per eventuali ritocchi alle misure che hanno ancora una durata pluriennale o per proroghe di quelle in scadenza.

Il rapporto del ministero dello Sviluppo economico sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr, uno degli atti finali dell'ex ministro Giancarlo Giorgetti, riporta gli ultimi dati disponibili dell'Agenzia delle entrate, relativi ai crediti d'imposta maturati nel 2020 sulla base delle dichiarazioni dei redditi. Supera di poco 2,2 miliardi di euro il credito complessivamente maturato secondo i criteri Pnrr, tenendo conto dunque degli investimenti effettivamente ammissibili sulla base della clausola "do no significant harm", cioè non arrecare danni agli obiettivi ambientali. In particolare il totale immediatamente imputabile al Pnrr - per gli incentivi all'acquisto di beni strumentali - è di 900,9 milioni cui vanno sommati i crediti d'imposta sempre coperti dal Pnrr ma imputa-

bili solo dal 2021 cioè i bonus per la ricerca e sviluppo e il bonus per la formazione 4.0. La tabella va in dettaglio e scompone così l'ammontare: 963,2 milioni per i beni strumentali 4.0 (quelli funzionali cioè alla digitalizzazione), 20,2 milioni per i software 4.0, 7,4 milioni per i beni strumentali e i software tradizionali, 805,1 milioni per la ricerca e sviluppo, 403,3 milioni per la formazione. I beneficiari sono complessivamente 48.536 con un credito medio di 45.871 euro.

Questi dati dovrebbero essere un elemento di valutazione importante a disposizione del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto economico del piano Transizione 4.0, che come previsto dal Pnrr è stato istituito un anno fa ma non ha ancora pubblicato analisi sul tema. Gli obiettivi fissati dal Pnrr sembrano comunque a portata di mano. L'asticella è stata posta abbastanza in basso, a 69.900 beneficiari entro la metà del 2024 sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate tra il 1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2022 e, entro la metà del 2025, a 111.700 per le dichiarazioni presentate tra il 2021 e il 2023.

Il piano Transizione 4.0 deve passare nel frattempo per il consueto passaggio della legge di bilancio. Sembra improbabile, almeno allo stato attuale, che vengano rifinanziate due delle misure in scadenza a fine anno, cioè i

crediti di imposta per i macchinari tradizionali (l'ex "superammortamento") e per i software diversi da quelli per la digitalizzazione. Molto più aperto invece il discorso sul bonus formazione 4.0, anch'esso in scadenza.

Per gli altri incentivi è invece ammessa la spesa su investimenti che vanno oltre il 2022. Il bonus per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale è in piedi fino al 2031, quelli per innovazione tecnologica e design fino al 2025. I crediti di imposta per i beni materiali e immateriali 4.0 copriranno investimenti effettuati fino a tutto il 2025, con coda fino a metà 2026 per le consegne. Ed è proprio su quest'ultima categoria di agevolazioni che la legge di bilancio potrebbe riservare le modifiche più rilevanti, con un aggiornamento della platea degli investimenti ammissibili puntando di più su quelli per l'efficienza energetica e la transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo del Piano di ripresa e resilienza è arrivare entro metà 2025 a 111.700 beneficiari**

48.536

## LE IMPRESE BENEFICIARIE

Sono 48.536 i beneficiari dei crediti d'imposta coperti dal Pnrr, secondo i primi dati provvisori forniti dall'agenzia delle Entrate al Mise. La

maggioranza, per un totale di 15.908, ha usufruito dei crediti d'imposta per l'acquisto di beni strumentali materiali 4.0 per la digitalizzazione.



Peso: 44%



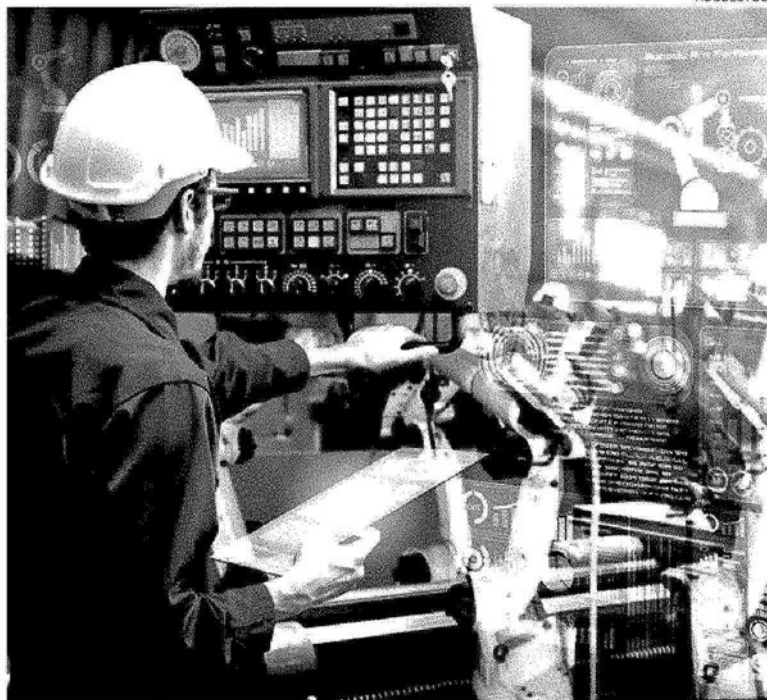
## LA MAPPA DEGLI AIUTI 4.0

### In scadenza

Sembra improbabile, almeno allo stato attuale, che vengano rifinanziate le due misure in scadenza a fine anno, cioè i crediti di imposta per i macchinari tradizionali (l'ex "superammortamento") e per i software diversi da quelli per la digitalizzazione. Molto più aperto invece il discorso sul bonus formazione 4.0, anch'esso in scadenza

### Bonus pluriennali

Per gli altri incentivi è invece ammessa la spesa su investimenti che vanno oltre il 2022. Il credito di imposta per investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale è in piedi fino al 2031, quelli per innovazione tecnologica e design fino al 2025. I crediti di imposta per i beni materiali e immateriali 4.0 copriranno investimenti effettuati fino a tutto il 2025, con coda fino a metà 2026 per le consegne



Recovery plan. Primo bilancio per gli incentivi fiscali 4.0

## Crediti d'imposta 4.0

Bonus maturati, beneficiari e importo medio

CREDITO MATURATO SECONDO CRITERI PNRR (IN EURO)	BENEFICIARI ANNO D'IMPOSTA 2020 (PROVVISORIO)	TARGET PNRR (BENEFICIARI) PER ANNI DI IMPOSTA 2020-2021*	CREDITO MEDIO (IN EURO)
<b>BENI STRUMENTALI MATERIALI 4.0</b>			
963.258.612	15.908	17.700	60.552
<b>BENI IMMATERIALI 4.0</b>			
20.224.619	3.572	27.300	5.662
<b>BENI STRUMENTALI MATERIALI E IMMATERIALI TRADIZIONALI</b>			
7.409.564	4.348	13.600	1.704
<b>TOTALE IMMEDIATAMENTE IMPUTABILE A PNRR</b>			
<b>990.892.795</b>	<b>23.828</b>	<b>58.600</b>	<b>41.585</b>
<b>R&amp;D E INNOVAZIONE</b>			
805.162.237	14.044	10.300	57.331
<b>FORMAZIONE 4.0</b>			
430.346.100	10.664	1.000	40.355
<b>TOTALE (INCLUSI CREDITI IMPUTABILI DAL 2021)</b>			
<b>2.226.401.132</b>	<b>48.536</b>	<b>69.900</b>	<b>45.871</b>

(\*) Il trimestre 2024. Fonte: Ministero dello Sviluppo economico su dati Dipartimento Finanze



Peso: 44%

## GOVERNO

**Meloni oggi alla Camera  
per il voto di fiducia**

Il presidente Meloni oggi alla Camera per il voto di fiducia. L'intenzione del premier, spiegano fonti di Palazzo Chigi, è quella di tracciare un manifesto programmatico che ambisce ad essere la base di lavoro di un'intera legislatura. — a pagina 10

# Meloni in Parlamento lancia il programma di legislatura

**Oggi la fiducia.** Il protagonismo di Salvini e Berlusconi non preoccupa la premier che punterà l'intervento su priorità internazionali, tenuta sociale e diritti (soprattutto delle donne)

**Barbara Fiammeri**

Non è solita scrivere i suoi discorsi. Da sempre preferisce parlare a braccio. Quelle di oggi però sono le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Quanto dirà stamane in Parlamento la prima donna premier e il primo capo di governo di destra di un Paese fondatore dell'Unione sarà attentamente soppesato, oltre che dai parlamentari in vista del voto di fiducia e dagli italiani anche da chi a Bruxelles come a Washington e in tutte le principali cancellerie vuole capire che Italia sarà quella guidata da Giorgia Meloni. Il suo - rivendicherà - sarà il manifesto di un «governo politico», che ha come orizzonte l'intera legislatura, con l'obiettivo di dare seguito concreto e attuazione agli impegni assunti in campagna elettorale. «Fare l'interesse degli italiani» sarà la cifra della sua azione e su questo chiederà anche all'opposizione di impegnarsi sostenendo il sistema produttivo italiano (certo il riferimento al made in Italy) e il lavoro. Un appello alla responsabilità accompagnato dalla volontà di dare risposte immediate per fronteggiare le difficoltà che stanno vivendo imprese e famiglie a partire dal caro bollette. Un'anticipazione in vista della manovra che - nonostante il pressing di Salvini tornato sulla scena con un mini vertice della Lega su

flat tax e pensioni - non metterà in pericolo i conti pubblici. E su questo è certa di avere al suo fianco anche il suo ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti immortalato anche lui nella foto che ritrae i partecipanti al mini consesso del Carroccio. Meloni sa che la tentazione di metterla in difficoltà è forte ma altrettanto la convinzione di non poter essere disarcionata perché a decidere di mandarla a Palazzo Chigi è stato il voto degli italiani.

Il suo sarà quindi un intervento politicamente identitario ma allo stesso tempo impostato per parlare a una platea forse mai stata così ampia e diversificata. La politica internazionale, i rapporti con i partner europei e più in generale con gli alleati, anche quelli politicamente distanti, sarà al centro del suo discorso e inevitabilmente dell'agenda dell'esecutivo. Una anticipazione la si è avuta domenica sera nel faccia a faccia con Emmanuel Macron. Fonti diplomatiche l'hanno sintetizzato così: «Una relazione complessa ma necessaria per entrambi i Paesi» politicamente lontani ma con interessi convergenti in questa fase. Riflessione che non vale certo solo per il rapporto con la Francia.

Sulla guerra Meloni ribadirà la totale adesione alla scelta di difendere l'Ucraina. Nessun tentennamento né sul riarmo di Kiev né sulle sanzioni

a Mosca. È la posizione che ha sostenuto con convinzione anche quando il suo partito era all'opposizione e di cui il suo predecessore, Mario Draghi, le ha reso merito in più occasioni. Parole nette che servono anche a cancellare le ambiguità espresse (gli audio di Berlusconi non sono un caso isolato) da alcuni dei suoi alleati di governo. Altrettanto netta sarà però sul ruolo dell'Europa in questa fase. Proprio oggi a Lussemburgo il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Pichetto Fratin e l'ex titolare del Mite oggi consulente della presidenza del Consiglio, Roberto Cingolani, saranno a Lussemburgo per mettere nero su bianco l'accordo raggiunto all'ultimo Consiglio europeo sul price cap. Tema su cui Meloni certamente tornerà. Così come sulla necessità che Bruxelles - come avvenuto con la pandemia - si faccia carico degli effetti provocati



Peso: 1-1%, 10-28%





dalla crisi, del caro energia che ci sta portando verso una nuova recessione e rischia di mettere in discussione la sopravvivenza del sistema produttivo e di conseguenza la tenuta sociale del Paese.

Non mancherà neppure un passaggio sulle donne e sul nuovo ruolo che stanno imponendo in una società dove il potere è prevalentemente maschile. Non ci saranno arretramenti sui diritti e ieri all'erede al trono sau-

dità, Mohammed bin Salman, che si è complimentato con lei, Meloni ha risposto sottolineando la disponibilità dell'Italia a cooperare per la stabilità del Medio Oriente, per la sicurezza energetica e «per i diritti umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verso il voto di fiducia.**

Un governo «fortemente politico», che duri per 5 anni. Giorgia Meloni ha trascorso la vigilia del voto sulla fiducia preparando il suo «manifesto programmatico»



Peso: 1-1%, 10-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Codice appalti, gare semplificate e revisione automatica dei prezzi

Frattini, presidente del Consiglio di Stato, ha consegnato lo schema di riforma: spinta su digitalizzazione e rafforzamento della clausola sociale per i lavori pubblici

**ROMA** Spetterà alla neo premier, Giorgia Meloni, e al neo vice e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, decidere cosa fare del nuovo codice degli appalti che Mario Draghi, nel passaggio di consegne, ha affidato al nuovo governo, rivendicando il rispetto dei tempi, per un atto chiesto a gran voce dal mondo delle imprese e dal quale dipenderà anche il buon esito della realizzazione delle opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

## Rispettati i termini

La legge delega sulla revisione del codice assegnava al Consiglio di Stato il compito di redigere la bozza di decreto legislativo. Un compito tecnico di grande complessità svolto da una commissione del Consiglio guidata da Luigi Carbone. Giovedì scorso il presidente della Suprema magistratura amministrativa, Franco Frattini, ha consegnato lo schema di nuovo codice a Draghi.

## Semplificazione

Come ha spiegato lo stesso Carbone sul *Sole 24 ore*, «alla base del progetto stanno i

principi del risultato, della fiducia e dell'accesso al mercato». Il nuovo codice è più snello del precedente di un 30% ed è «autoapplicativo», contiene cioè in sé i regolamenti attuativi. Obiettivi della riforma: semplificare e velocizzare le procedure; ottenere il miglior rapporto qualità-prezzo dell'opera; un sistema di regole e di responsabilità definite, così da superare la sindrome della firma, che spesso ha rallentato o bloccato l'apertura dei cantieri. Dice ancora Carbone, «si valorizza il partenariato pubblico privato, rendendo i contratti più solidi e aumentando la bancabilità».

## Revisione

Tra le principali novità ci sarebbe anche l'introduzione di un sistema di revisione automatica dei prezzi sul modello francese, accogliendo così una richiesta dei costruttori, alle prese con il continuo aumento delle materie prime, alle quali il governo Draghi ha risposto con provvedimenti ad hoc e lo stanziamento di 7 miliardi. Inoltre, la riforma cancella il più possibile il cosiddetto gold-plating, ovvero le regole aggiunte a quelle mi-

nime previste dalle direttive comunitarie. Si punta anche sulla digitalizzazione di tutte le fasi d'appalto, a garanzia della trasparenza e contro i fenomeni corruttivi.

## Clausola sociale

Lo schema di decreto legislativo contiene anche una serie di norme a tutela dei lavoratori, a partire dalla clausola sociale, che difende l'occupazione nei casi di subappalto, per finire con l'applicazione dei contratti di categoria firmati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, così da evitare gli accordi «pirata». A tutela delle imprese, oltre al meccanismo di revisione prezzi, anche le norme sulle offerte anomale e la qualificazione degli operatori.

## Il termine del 31 marzo

Se il governo Meloni deciderà di portare avanti la delega, lo schema di decreto legislativo verrà sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni, che avrà 30 giorni per approvarlo. A quel punto il provvedimento potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri e inviato alle commissioni parlamentari competenti per i pa-

ri e infine tornare in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore della riforma, che deve avvenire entro il 31 marzo 2023, secondo quanto stabilito dal Pnrr. Tempi stretti, dunque, soprattutto se il governo volesse rimettere mano al testo del Consiglio di Stato. Testo che adempie a una delega approvata da un governo e da un Parlamento rispetto ai quali Fratelli d'Italia era all'opposizione mentre Salvini e la Lega invocavano la pura e semplice abolizione del codice degli appalti, a favore del «modello Genova».

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Direttive Ue

Ridotta la possibilità di aggiungere regole a quelle minime previste dalle direttive europee

## La parola

### GOLD-PLATING

Gold-plating è un termine utilizzato per indicare la pratica con cui gli Stati membri, quando recepiscono nei loro ordinamenti le direttive comunitarie, aggiungono altre regole a quelle previste dalla Ue. Pur essendo legale, l'introduzione di livelli di regolazione superiori è considerata una pratica cattiva



Peso:60%





# Il caro-energia

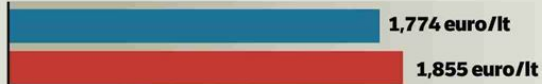
## I prezzi dei carburanti

■ primo trimestre 2022 ■ secondo trimestre 2022

### BENZINA



### GASOLIO



### GPL



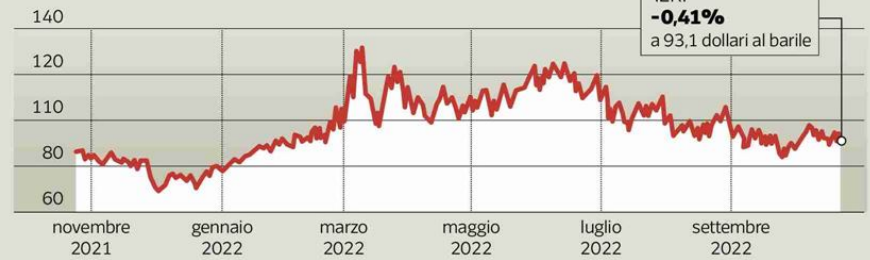
### METANO



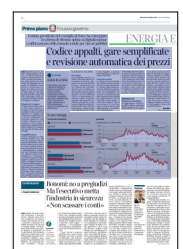
Fonti: Arera, Mise, Ttf, Gme

## Il petrolio

### IL BRENT NELL'ULTIMO ANNO



### IL WTI NELL'ULTIMO ANNO



Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

## Tasse

# Cartelle esattoriali, l'ipotesi sanatoria fino a duemila euro

## Pos non obbligatorio per chi vende tabacchi

di **Enrico Marro**

**ROMA** Subito un decreto legge Aiuti, il quarto della serie. Poi la legge di Bilancio 2023, accompagnata da un decreto fiscale nel quale potrebbero trovare posto le nuove misure di sanatoria sulle cartelle esattoriali: una terza operazione di «saldo e stralcio» per cancellare i debiti col fisco di piccolo importo affidati alla riscossione fino al 2015; la rottamazione quater, per consentire il pagamento agevolato delle cartelle più recenti, fino allo scorso giugno. Questo il mix di provvedimenti allo studio del governo

Meloni. I contenuti delle misure dipenderanno però dalle coperture.

Alla Ragioneria generale si stanno facendo i conti. Tre le possibili fonti di finanziamento: i 4-5 miliardi di fondi strutturali europei che la commissione Ue ha deciso potranno essere dirottati sulle misure di contrasto al caro bollette; i 10 miliardi di «tesoretto» lasciati dal governo Draghi e dovuti ancora al maggior gettito rispetto alle previsioni; possibili avanzi sui 14 miliardi stanziati col decreto Aiuti ter, le cui coperture erano state calcolate su un prezzo del gas molto più alto di quello attuale. Le risorse oscillano quindi tra 15 e 20 miliardi. Ma 5-6 serviranno per prorogare fino a fine anno

i crediti d'imposta sulle bollette per le imprese e il taglio delle accise sui carburanti.

Il nuovo saldo e stralcio allo studio prevede di andare oltre quanto fatto con le prime due sanatorie, quella del 2018 (governo Conte 1) e 2021 (Draghi). Con la prima furono cancellate le cartelle fino a mille euro del periodo 2000-2010, con la seconda le cartelle fino a 5mila (purché il reddito imponibile non superasse i 30mila euro) sempre per lo stesso periodo. Stavolta la sanatoria arriverebbe fino al 2015. Quanto al tetto d'importo, dipenderà dalle coperture se si potrà arrivare a 2mila euro. La rottamazione quater dovrebbe invece riguardare le cartelle con debiti superiori, fino allo scorso giugno: si pagherebbe l'importo delle tas-

se con sanzioni e interessi minimi (5%) e a rate (5 anni). Dovrebbero infine essere riaperti i termini per chi è decaduto dalle precedenti sanatorie.

Ieri, intanto, l'Agenzia delle dogane ha stabilito che i tabaccai, rivenditori «di generi di monopolio, valori postali e valori bollati, non sono tenuti all'obbligo di accettare forme di pagamento elettronico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti è il nuovo ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 18%





## INFRASTRUTTURE

**WeBuild, in portafoglio ordini per 10,7 miliardi**

WeBuild sale in Borsa del 3% grazie alla nuova commessa ferroviaria in Romania del valore di 490 milioni. Con questa commessa, sottolinea la società, i nuovi ordini acquisiti da inizio anno raggiungono i 10,7 miliardi di euro. — a pagina 19

## Commesse Webuild a 10,7 miliardi, balzo record nel 2022

### Grandi opere

Dalla Romania arriva un nuovo maxi contratto nel settore ferroviario

**Marco Morino**

I nuovi ordini acquisiti dal Gruppo Webuild (ex Salini Impregilo) a fine 2022 potrebbero raggiungere gli 11,5 miliardi di euro, in progresso rispetto al valore del 2021 (11,1 miliardi). Proprio ieri Webuild, in consorzio con Pizzarotti e Salcef (Webuild è leader con il 50%), ha annunciato un nuovo contratto ferroviario in Romania del valore di 490 milioni di euro. Il contratto prevede la progettazione e l'esecuzione dei lavori di ammodernamento ed elettrificazione di circa 50 chilometri di linea ferroviaria esistente nell'area nord-ovest del Paese, verso il confine con l'Ungheria. Con la nuova commessa, il Gruppo Webuild raggiunge 10,7 miliardi di euro di nuovi ordini acquisiti da inizio anno, inclusi i progetti per cui risulta migliore offerente e gli incrementi registrati su contratti già in essere. Fonti del Gruppo, interpellate dal Sole 24 Ore, prevedono un ulteriore avanzamento negli ultimi 2 mesi dell'anno in corso. La stima di 11,5 miliardi, formulata dal Sole 24 Ore, è considerata realistica.

Si conferma così la resilienza del Gruppo Webuild in un momento storico di particolare complessità per le spinte inflazionistiche su

scala globale, i rincari record dell'energia, i contraccolpi per il conflitto in Ucraina e gli strascichi della pandemia. Un dato che premia il posizionamento di Webuild in settori ad alta specializzazione, come la mobilità sostenibile.

Tra l'altro, sempre in Romania, Webuild è impegnata, alla guida di una joint venture internazionale, in un progetto iconico: la costruzione del ponte di Braila, secondo ponte strallato più lungo dell'Europa continentale, con i suoi 1.975 metri di lunghezza complessiva e una campata centrale di 1.120 metri. Nei giorni scorsi il ponte di Braila ha ottenuto il premio Aicap, che promuove l'eccellenza italiana nel mondo nell'impiego del calcestruzzo strutturale. Ad annunciarlo è stata Aicap, l'associazione italiana del calcestruzzo armato e precompresso, la più importante del settore in Italia.

Da inizio anno Webuild ha ottenuto oltre 30 progetti. Su base geografica, l'Italia rappresenta oltre il 10% circa delle nuove aggiudicazioni, l'Europa il 35%, il Nord America oltre il 15% e l'Australia quasi il 20%, per un totale di oltre l'80% delle nuove aggiudicazioni ottenuto in mercati a basso rischio, confermando la strategia di diversificazione del Gruppo. In

particolare in Italia, dove si registrano 3 nuove aggiudicazioni, al momento sono attivi 29 cantieri, con un'occupazione complessiva attuale di circa 16mila persone. Sempre in Italia, nei cantieri aperti, il Gruppo coinvolge una filiera di oltre 8.500 fornitori dall'inizio dei lavori al 30 giugno 2022. Il valore complessivo dei contratti con i fornitori supera i 12 miliardi di euro. In Italia ci si attende l'aggiudicazione entro l'anno di importanti opere finanziate dal Pnrr.

Una è già avvenuta e riguarda la nuova diga foranea del porto di Genova. Webuild sarà il leader del consorzio che realizzerà l'opera accanto a Fincantieri Infrastrutture Opere Marittime, Fincosit e Sidra, per un valore complessivo a base d'asta di 928 milioni di euro. Webuild partecipa al consor-





zio realizzatore con una quota pari al 40%. Con la nuova diga viene realizzato il più grande intervento di rinnovamento dell'area portuale ligure degli ultimi 25 anni, con l'ampliamento degli spazi di transito e manovra per le navi all'interno dello scalo marittimo. La sua costruzione consentirà l'accesso in sicurezza al porto a navi portacontainer più grandi, lunghe fino a 400-450 metri (il doppio di quelle che possono transi-

tare oggi), adeguando le caratteristiche del porto di Genova alle esigenze delle maggiori compagnie di navigazione.

Per quanto riguarda l'Australia, a Perth è stata inaugurata a inizio ottobre, dal primo ministro Anthony Albanese, una metropolitana di superficie che collega la periferia con il centro, passando per

l'aeroporto internazionale della città. L'opera, realizzata da Webuild, ha richiesto un investimento di 1,86 miliardi di dollari australiani (1,21 miliardi di euro). Tornando in Italia, l'ultima aggiudicazione per Webuild (sempre in consorzio) riguarda un lotto da 616 milioni di euro di valore complessivo della linea ferroviaria veloce Palermo-Catania. Per la realizzazione dei lavori si stima saranno occupate 650 persone, diretti e di terzi, con una filiera di 100 imprese. Webuild è anche impegnata nella realizzazione del nuovo tunnel ferroviario del Brennero, tra Italia e Austria.

Intanto, da oggi è consultabile in rete il sito [www.cantieritrasparenti.it](http://www.cantieritrasparenti.it). Il nuovo sito, creato da Webuild, trasmette in diretta h24 i lavori di costruzione di 5 maxi opere in corso di realizzazione in

Italia. Da questo sito gli utenti possono osservare in tempo reale i lavori nei cantieri del Terzo valico dei Giovi, della Metro M4 di Milano, dell'alta velocità Verona-Padova, della Metro C di Roma e della linea ferroviaria Bicocca-Catena-nuova (Sicilia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia rappresenta oltre il 10% delle nuove aggiudicazioni, il Nord America oltre il 15% e l'Australia il 20%**



**Romania.** Sarà pronto entro l'anno il ponte di Braila in Romania. Realizzato da Webuild, il ponte collegherà le due sponde del Danubio nell'area di Galati-Braila



Peso: 1-2%, 19-28%



## Fitto e il tesoro del Pnrr ancora senza un regista

Alan Friedman

L'ANALISI

# Alan Friedman

# Pnrr, un giallo da 220 miliardi tanti ministri ma ancora senza regia

Competenze divise fra Fitto (Affari europei), Pichetto (Energia) e Salvini (Trasporti)  
l'obiettivo: non solo spendere i soldi, ma anche conquistarli anno per anno a Bruxelles

ALAN FRIEDMAN



**D**i tutte le molteplici sfide che Giorgia Meloni deve affrontare, nessuna è importante quanto mantenere una gestione efficiente e competente dei 220 miliardi di euro di investimenti del Pnrr in infrastrutture, digitalizzazione, transizione ecologica e mobilità sostenibile.

Meloni deve far sì che i fondi seguitino ad affluire da Bruxelles, se desidera portare avanti il programma quinquennale del Pnrr. Ciò significa che dovrà anche far avanzare lo schema di Draghi e garantire che le riforme siano attivate e portate a compimento seguendo una tabella di marcia già scritta e che arriva al 2026. In precedenza, lei e il suo partito si erano opposti ad alcune di queste riforme che potrebbe costituire un problema.

Evitiamo gli equivoci: in un periodo di incertezza economica, con una recessione dietro l'angolo in Germania e in Italia, con bollette insostenibili

e tassi di interesse in rapido aumento, il governo Meloni ha assolutamente bisogno dei fondi del Pnrr. I 40 miliardi di euro l'anno, un mix di fondi perduti e prestiti agevolati, sono come l'ossigeno per un'economia via via più debole. Perché l'erogazione dei finanziamenti prosegua, però, come ha osservato il commissario europeo Paolo Gentiloni, è indispensabile che il Pnrr non sia bistrattato, forse soltanto aggiustato un po'. È anche necessario che vi sia un'amministrazione competente dell'intero iter previsto dal Pnrr.

Fino a quando non vedremo le deleghe precise, è difficile dire chi sarà incaricato della gestione dei finanziamenti del Pnrr per 220 miliardi di euro. Finora a coordinare il 27 per cento dei fondi è stato Vittorio Colao, in qualità di ministro dell'Innovazione digitale, e quindi più di 50 miliardi di euro di finanziamenti destinati alla digitalizzazione di scuole e ospedali, all'installazione della banda larga su tutto il territorio nazionale e a molti altri provvedimenti che alla fine permetteranno all'Italia di partecipare a tutti gli effetti all'economia digitale globale. Colao ha lavorato sodo, con una squadra che si è mossa rapidamente rispetto agli standard normali.

Meloni non ha nominato un successore per Colao. Mentre

scrivo, non è ancora chiaro chi guiderà gli sforzi per la digitalizzazione. Raffaele Fitto ha ricevuto la responsabilità di alcuni aspetti del Pnrr nell'ambito del suo portafoglio per gli Affari europei e il budget di "coesione", ma quando gli ho chiesto chi gestirà la digitalizzazione mi ha detto che «quella decisione non compete a me».

Ho chiamato Fitto perché è lui il ministro che ha la responsabilità per il Pnrr. Ho chiesto all'ex governatore della Puglia se questo significa gestire tutti i 220 miliardi o solo una parte, per esempio i fondi di coesione. «Preferisco prima avere il quadro chiaro. Devo ancora studiare i dossier», mi ha risposto.

E poi ho chiesto se trovasse ironico o giusto che i fondi del Pnrr possano aiutare a riaprire alcuni ospedali pugliesi che lui ha chiuso. «No, lasciamo perdere», mi ha risposto, sempre garbato. «Non entro nel merito di queste cose. Ci ri-



Peso: 1-1%, 8-84%

sentiamo appena ho studiato i dossier».

Quindi: suspense. Vedremo chi prenderà il dossier di Colao, quali progetti passeranno di mano durante quest'inizio del governo Meloni, e quanti soldi gestirà Raffaele Fitto. Francamente è difficile immaginare che Fitto avrà il tempo di amministrare tutto o una parte consistente del budget del Pnrr.

La denominazione del ministero di Roberto Cingolani intanto ha subito una modifica e l'idea di "transizione ecologica" è scomparsa: adesso si chiama ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

È sicuramente positivo che Cingolani – uno dei migliori ministri del governo Draghi – abbia accettato di fungere da consulente del nuovo premier a titolo gratuito, quanto meno per le prossime settimane o i prossimi mesi.

Nessuno sa meglio di Cingolani a che punto siano i negoziati europei, nessuno conosce meglio di lui il piano per la sicurezza energetica. Per quanto riguarda il futuro della transizione ecologica, resta ancora da vedere se sotto la leadership di Gilberto Pichetto Fratin il piano originario continuerà a essere seguito.

Forse, il ministro che aveva le maggiori responsabilità a tutto campo per coordinare

trasversalmente i fondi del Pnrr nel governo Draghi era Enrico Giovannini, che aveva preso il vecchio ministero dei Trasporti e delle infrastrutture e lo aveva ribattezzato ministero della Mobilità sostenibile. Meloni adesso ne ha modificato di nuovo la denominazione: ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

Giovannini e questo ministero hanno gestito più di 60 miliardi di euro di fondi del Pnrr: si potrebbe dire che questo è il ministero più importante nell'intero puzzle del Pnrr. Di certo richiede un impegno serio, una squadra di persone competenti, flessibilità intellettuale e voglia di lavorare sodo.

Giorgia Meloni ha nominato Matteo Salvini per questo incarico, e ciò significa che il leader della Lega potrebbe fi-

nire per essere il ministro responsabile di una fetta consistente del Pnrr. O no? Quanto denaro si troverà a gestire Salvini in questa sua nuova veste? Raffaele Fitto non ha voluto rispondere a questa domanda, per nulla.

Forse una parte dei fondi del Pnrr sarà trasferita a Adolfo Urso al ministero dello Sviluppo economico appena ribattezzato? Salvini è davvero l'uomo migliore per svolgere questo incarico come successore di Giovannini? Si tratta di

un ruolo, per inciso, nel quale vi sono poche opportunità di farsi fotografare e fin troppe noiose riunioni di lavoro.

Pochi giorni fa, durante un dibattito sul Pnrr all'Università di Pisa, Giovannini mi ha detto: «Siamo quelli che devono mettere a terra tutto... si tratta di un lavoro complicatissimo, un lavoro che richiede una squadra molto determinata e concentrata e tanto lavoro».

Quando l'ho intervistato per il mio libro "Il prezzo del futuro: perché l'Italia rischia di sprecare l'occasione del secolo", Giovannini, proprio come Colao e Cingolani, mi ha messo in guardia: a contare in futuro sarà se i ministeri del nuovo governo avranno lo stesso livello di serietà, urgenza e disponibilità a seguire il piano Draghi.

Salvinisi è affrettato a rivendicare la responsabilità sui porti. Ha dichiarato che sta lavorando su 150 progetti infrastrutturali urgenti, e che presto «riaprirà i cantieri». Ottimo photo opportunity. Ha anche proclamato che vuole costruire il famigerato Ponte sullo Stretto di Messina. Ma non ha parlato del Pnrr.

E però la competenza conta. Ci sono più di 350 misure relative al Pnrr che il governo Meloni deve portare avanti se vuole assicurarsi che i fondi

continuino ad arrivare fino al 2026. Il curriculum di Salvini e Fitto non offre grosse rassicurazioni in merito alla loro capacità di gestire in modo efficiente grandi e complessi progetti di spesa pubblica. Forse un sottosegretario a Palazzo Chigi o al Mef riceverà un'apposita delega per supervisionare la spesa del Pnrr, part-time. In ogni caso, per il bene dell'economia italiana Meloni dovrà trovare un modo per gestire efficacemente questi 220 miliardi.

Non può permettersi di perderli. —

Traduzione di  
Anna Bissanti

“

RAFFAELE FITTO

Non so chi gestirà il dossier della digitalizzazione è un decisione che non compete a me

Troppo presto per dire quali responsabilità mi toccheranno studierò le carte

Se mi troverò a riaprire ospedali che avevo chiuso? Non voglio parlare di queste cose



Raffaele Fitto (nella foto con la moglie Adriana Panzera) gestirà una parte del Pnrr in quanto ministro degli Affari europei

IMAGO ECONOMICA



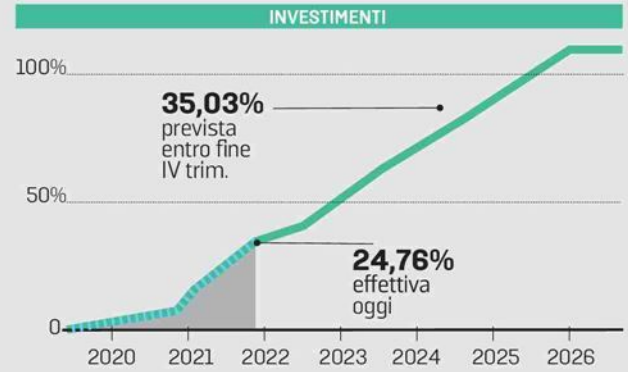
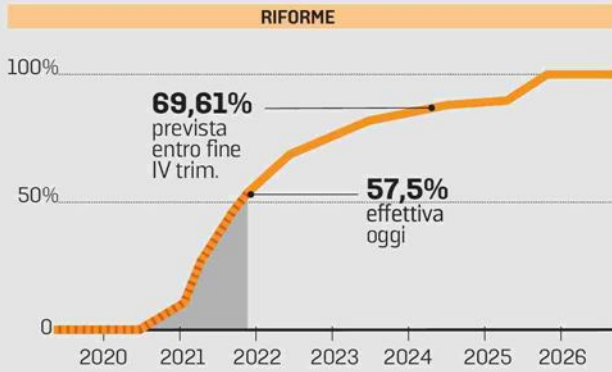
Peso: 1-1%, 8-84%



COME PROCEDE IL PNRR

Lo stato di avanzamento delle misure italiane

Percentuale di completamento



WITHUB



Peso:1-1%,8-84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



## IL DISCORSO DI OGGI

## Il Paese da tenere unito

di **Francesco Verderami**

«Lavoreremo per tenere unito il Paese», dirà oggi Meloni alla Camera nel suo discorso per la fiducia. E non sarà una citazione formale. Perché è vero che la premier rappresenta una parte politica, ma è in un contesto di guerra e di profonda crisi economica che dovrà governare.

continua a pagina 5

In Aula presenterà un programma di legislatura  
Alla Ue offrirà rispetto chiedendo rispetto  
«Io la prima a Palazzo Chigi, lo dedico a tutte le donne»

# Meloni, il giorno della fiducia

## «Terremo unito il Paese»

SEGUE DALLA PRIMA

Meloni è consapevole delle aspettative che il suo avvento a Palazzo Chigi ha suscitato nell'opinione pubblica, ma non le sfuggono le difficoltà crescenti prodotte dalla drammatica congiuntura interna e internazionale. Per evitare che le due crisi si avvino e finiscano per minare la pace sociale, si appellerà allo «spirito repubblicano», richiamando alla collaborazione le forze politiche come quelle del mondo dell'impresa e del lavoro: ognuna esercitando la propria funzione e il proprio ruolo. Perciò il «manifesto» con cui si presenterà al Parlamento, proponendo un «programma di legislatura», avrà un chiaro profilo di centrodestra ma conterrà quei segnali ecumenici che il momento impone.

Seppure rappresentasse il ritorno del bipolarismo, Meloni non potrebbe permettersi di interpretare un remake del vecchio bipolarismo muscolare. Sono troppi i problemi per ingaggiare bracci di ferro. Non sarà facile gestire, per esempio, l'emergenza energetica e coniugarla con il suo progetto di una «politica

industriale che l'Italia attende da anni». È certo che la premier farà riferimento al caro bollette e annuncerà di attendere l'accordo a Bruxelles sul tetto al prezzo del gas prima di decidere. Ma avrà bisogno di sponde oltre confine. Raccontano che l'incontro con il presidente francese Macron sia andato «molto meglio del previsto: il colloquio doveva limitarsi al tempo di un caffè ed è durato oltre un'ora».

L'Europa sarà l'altro banco di prova per Meloni, che anche su questo versante tenderà la mano alle istituzioni comunitarie con una richiesta di reciprocità nel rapporto: «Offriamo rispetto e chiediamo rispetto». Assicurerà che sul fronte economico si atterrà al principio di realtà, e dunque terrà a bada le rivendicazioni di partito nel governo. Quando ieri la Lega ha annunciato le sue priorità — dalla flat tax a quota 41 sulle pensioni — a Palazzo Chigi hanno commentato che «il problema è trovare i fondi non iniziare una caccia al tesoro». Su questo la premier potrà contare sull'appoggio di Giorgetti.

E non c'è dubbio che rinno-

verà l'impegno a sostenere Kiev «e la lotta del popolo ucraino contro l'invasore russo», rispondendo così alle sollecitazioni che giungono dai partner dell'Occidente. Una scelta che vivrà di passaggi difficili quando il suo governo sarà chiamato a varare nuovi decreti per l'invio di armi a Zelensky e ad appoggiare altre sanzioni contro Putin. Ecco un tema su cui la premier confida di avere dalle forze di opposizione un sostegno, come fece lei a parti rovesciate durante il gabinetto Draghi.

Il dialogo con gli avversari in Parlamento, nelle sue intenzioni, potrà fondarsi sulle riforme del sistema politico. Perciò parlerà di una sede parlamentare dove confrontarsi per «aggiornare la forma di governo»: una bicamerale. Meloni propugna, e non da oggi, il modello semi-presidenziale francese. Forse ne farà cenno nel discorso: se sa-



Peso: 1-3%, 5-56%



rà così, aggiungerà che è pronta a sostenere scelte di compromesso come il premierato, che gode di popolarità nel Paese e già trova il consenso di una parte delle opposizioni in Parlamento. La premier ritiene che il passaggio sia ineludibile per riaffermare il primato (e il ritorno) della politica. E conta che la sua proposta non cada nel vuoto.

Il discorso, che dovrebbe durare un'ora, esprimerà l'ambizione di Meloni di portare a compimento l'intera legislatura. Si vedrà se sarà così. Perché le tensioni nella mag-

gioranza anticipano un cambio della geografia politica che dovrà essere accompagnato. Per questo sottolineerà «il valore dell'unità della coalizione» — accennato durante la prima seduta del Consiglio dei ministri — anche come segno di lealtà verso la scelta degli elettori.

Per scrivere il suo intervento ha chiesto la collaborazione di alcuni colleghi di governo, che le hanno trasmesso i loro contributi. Ma c'è un passaggio che ha scritto di suo pugno: entrando a Palazzo Chigi ha compiuto un passo

storico e la presidente del Consiglio lo valorizzerà con toni enfatici, dedicandolo «a tutte le donne d'Italia». Non lo descriverà come un punto di arrivo ma come «un ulteriore passo nel difficile processo di affermazione» della parità di genere.

**Francesco Verderami**

## Economia e guerra

L'avviso agli alleati sull'economia e il richiamo agli impegni su Kiev

# 24 i ministri

del governo guidato dalla premier Giorgia Meloni: 5 tecnici, 9 di Fratelli d'Italia, 5 della Lega (con Matteo Salvini vicepremier) e 5 di Forza Italia (con Antonio Tajani vicepremier)

## L'agenda

● La premier Giorgia Meloni sta mettendo a punto il discorso che terrà oggi alla Camera per chiedere la fiducia. Domani il voto del Senato

● L'intenzione della premier, spiegano da Palazzo Chigi, è «tracciare un manifesto programmatico» che sarà la base di lavoro «di un'intera legislatura», per «dare seguito agli impegni presi in campagna elettorale»



**Al governo** La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 45 anni, leader di Fratelli d'Italia, in carica da sabato

(LaPresse)



Peso: 1-3%, 5-56%



I Cinque Stelle contro il responsabile della Difesa  
Lui: chiudo le mie aziende per servire il Paese  
La ministra al Turismo: potrei evitare di occuparmene

# Deleghe e «conflitti d'interesse» Santanchè: non seguirò le spiagge

**ROMA** I porti, le armi, gli stabilimenti balneari. Ogni nuovo governo ha le sue spine e, nel caso dell'esecutivo Meloni, i punti di principale attrito e polemica all'interno e all'esterno della maggioranza riguardano le deleghe contese e i conflitti d'interesse, veri o presunti, di alcuni ministri. Le minoranze attaccano, il presidente del M5S Giuseppe Conte ha promesso un'opposizione «intransigente e senza sconti» e ha messo nel mirino Guido Crosetto per essere «passato direttamente dalla rappresentanza di interessi di industrie che operano nel settore della difesa al ministero competente». E l'Alleanza Verdi e Sinistra italiana ha accusato Giorgia Meloni di aver fatto nascere un governo «con le migliori lottizzazioni e conflitti d'interessi».

Il fondatore di Fratelli d'Italia, cui tocca dirigere la politica militare dell'Italia al tempo di una guerra alle porte dell'Europa, è stato per anni presidente di Aiad, la federazione che riunisce le aziende dell'aerospazio, della sicurezza e della difesa. Impossibile dunque per Crosetto sfuggire

alla questione. «Se esistesse un conflitto non potrei fare il ministro, quindi il conflitto non esiste», premette. Ma Greenpeace lo accusa di essere in «gravissimo conflitto di interessi» per essere stato per anni «lobbista di punta dell'industria bellica». E lui, Crosetto, conferma di aver deciso di cedere tutte le sue aziende, rinunciando al 90% del suo reddito. In che tempi? «Ho tre mesi per farlo. Le aziende io le chiudo, esco da tutto definitivamente, butto via anni di lavoro. È una scelta dura, ma lo faccio perché servire il mio Paese è l'onore più grande».

Nel mirino delle opposizioni c'è anche Daniela Santanchè, chiamata a guidare il ministero del Turismo dopo il leghista Massimo Garavaglia. Da quando ha giurato, sui social è stato un assalto. Perché da 22 anni la deputata di Fratelli d'Italia ha una partecipazione come socia di minoranza (al 24%) nella proprietà del Twiga Beach Club, lo stabilimento extralusso di Flavio Briatore in Versilia: l'imprenditore paga circa 17.600 euro l'anno per la concessione, ma stando ai dati del 2019 il loca-

le sul mare produce qualcosa come 4 milioni l'anno di incassi. Come Crosetto, Santanchè sostiene di non essere in conflitto perché non ha ruoli, non ha cariche e non siede nel cda dell'impresa di Marina di Pietrasanta. Eppure la ministra — che è andata spesso in tv a sostenere la causa dei balneari contro la riforma, fortemente voluta dall'ex premier Mario Draghi e poi stoppata dalla Lega — riconosce che «se ci fosse un problema di opportunità» lei non avrebbe nulla in contrario a cedere le deleghe sulle spiagge: «Non ho ancora parlato con Meloni, ma se decidesse di assegnarle ad altri non avrei obiezioni».

Il decreto che contiene le assegnazioni delle deleghe ai vari ministeri non è pronto, a Palazzo Chigi hanno bisogno di qualche giorno ancora per definire i dettagli. Intanto Matteo Salvini, che da giorni rivendica la competenza sui porti, l'ha spuntata su Nello Musumeci. «Il ministero delle Infrastrutture si occupa di terra e di mare» è lo slogan del vicepremier, convinto di aver chiuso il caso con il re-

sponsabile del dicastero del Mare e per il Sud, Nello Musumeci. Ma se Salvini segna un punto dentro la coalizione di destra, l'Alleanza Verdi e Sinistra italiana accusa il leader della Lega di voler «bloccare i porti e abbandonare in mare bambini, donne e uomini». E non è l'unica voce di opposizione preoccupata per le scelte dei nuovi arrivati.

La ex ministra Mara Carfagna, deputata di Azione-Italia viva, pensa che Musumeci si ritroverà a guidare «un guscio vuoto». E questo perché la premier Meloni ha «spacchettato» le Politiche di coesione dal ministero del Sud, affidandole a Raffaele Fitto (che ha anche le competenze sul Pnrr). La capogruppo del Pd Simona Malpezzi rimprovera a Palazzo Chigi di aver fatto «sparire» oltre alla Transizione ecologica anche il ministero della Transizione digitale.

Nel nuovo esecutivo non c'è e non ci sarà un successore di Vittorio Colao, le deleghe saranno frammentate e attribuite ad altri ministri.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 65

**il numero massimo**

in Italia dei membri di un governo — tra ministri, viceministri e sottosegretari — in base al decreto legge 159 del 2009

# 215

**il numero**

della legge del 20 luglio 2004 (legge Frattini) sul conflitto di interessi per premier, ministri, viceministri, sottosegretari e commissari straordinari



Peso: 63%



## I nomi in corsa



● **Alessio Butti**, 58 anni, ex deputato, prima in Alleanza nazionale poi nel Pdl, senatore di Fratelli d'Italia: potrebbe ricevere una delega nell'ambito dell'Innovazione



● **Maurizio Casasco**, 68 anni, presidente di Confapi, eletto deputato con Forza Italia il 25 settembre: potrebbe ricoprire il ruolo di sottosegretario all'Economia



● **Vannia Gava**, 48 anni, deputata della Lega, sottosegretaria alla Transizione ecologica nel governo Draghi: potrebbe essere riconfermata in questo o in un altro incarico



● **Patrizio La Pietra**, 61 anni, senatore di Fratelli d'Italia, potrebbe ricevere l'incarico di sottosegretario al ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare



● **Luca De Carlo**, 50 anni, sindaco di Calalzo di Cadore, ex deputato, senatore della Lega: anche il suo nome è in corsa per un incarico al ministero dell'Agricoltura



● **Federico Freni**, 42 anni, deputato della Lega, sottosegretario al ministero dell'Economia nel governo Draghi, potrebbe essere riconfermato al Mef



Peso: 63%